

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BIBLIOTECA

400

B R A I D E N S E

MILANO



ATTILA

Drama per Musica,

Da Rappresentarsi nel Teatro
GRIMANO à SS.
Gio: e Paolo.

L'ANNO M. DC. LXXII.

Di Matteo Noris.

CONSACRATO
ALLE ALTEZZE SERENISS.

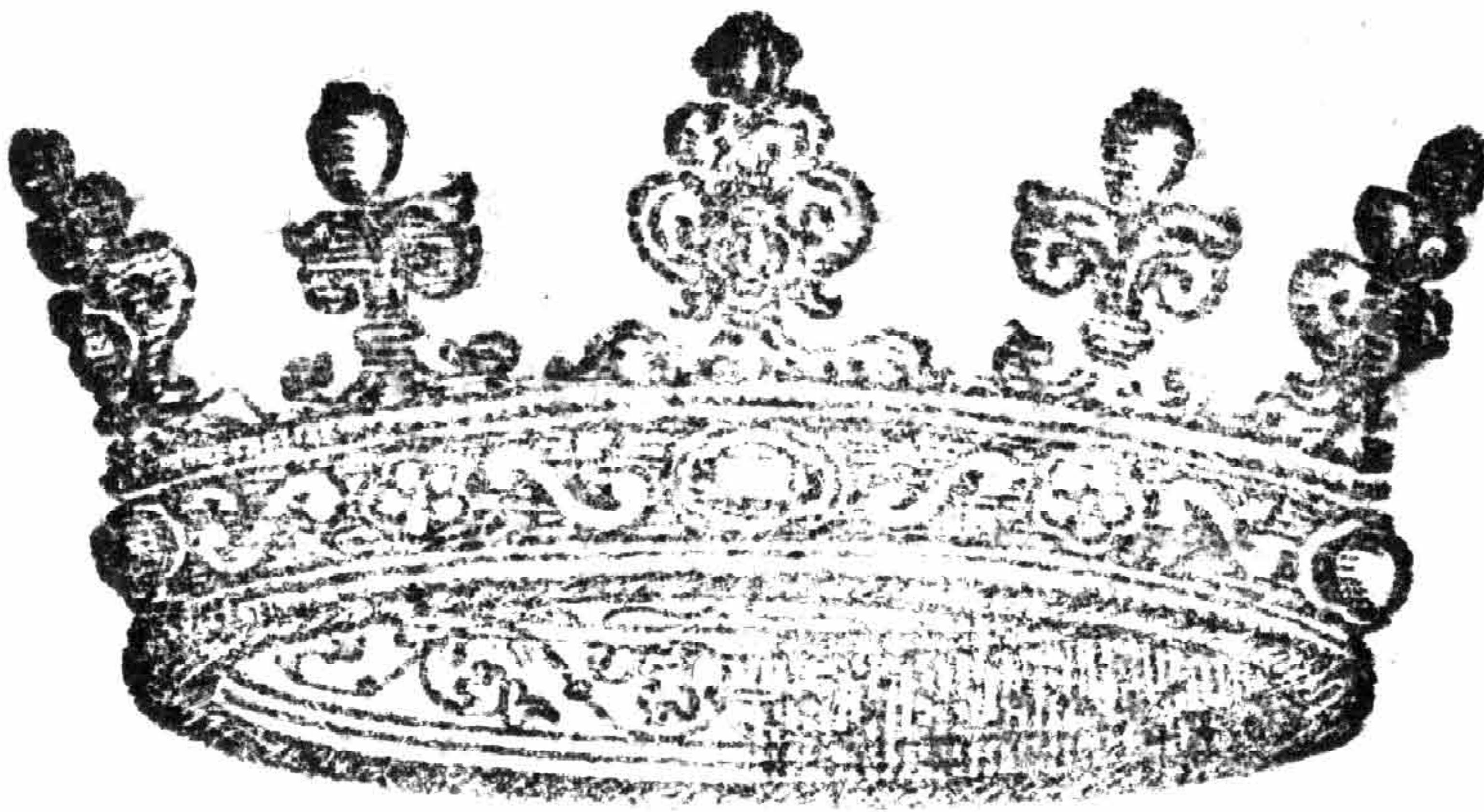
Delli Signori
Principe, e Principessa
di Monaco, Duchi di
Valentine, &c.



IN VENETIA M. DC. LXXII.

Prelo Francesco Nicolini.
Con Licde' Sup.e Privilegio.

Non mi chiamate



Serenissimi Prencipi.



*Quel lume di
gloria, che ri-
fulge nella frō-
te Sereniss.del-
l' AA.VV.. hu-
miliato si prostra ATTI-
LA, quel superbo, che cal-
pestò le Corone; E quella
Fortuna, che già tenne pri-
gioniera nella sua mano; og-
gi viene à mendicar alle
piante di V. A.S.poichè sin la
sotto il gelato Polo, dalle più*

rimote spelonche della Scl-
tia rimbombano le gesta insi-
gni degl' Atavi loro famosi,
che furono politici Alcidi
del Gallico Impero, e ben odo
mentouar dalla Fama quel
GRIMO ALDO, che ac-
crebbe fregio alla Religione, e
ramenta ancora l'Italia le
stragi di quel CARLO
MAGNO, ch' emolator de
gl' Annibali valicò l' Alpi
trionfante, è da que' gioghi
neuosi precipitò Torrenti fu-
manti di sangue Longobar-
do. Quindi tanto valore per
degnò retaggio risiede nella
destra di V. A inuitto Suces-
sore di si grand' Aui.

Lodica Albione, all' ora,
che

che in gran battaglia naua-
le, trà fiamme, ed' acque col
braccio armato meschiaste
monti di stragi con monti d'-
onde, e lacerando all'infran-
tenauii gonfi lini, squarcia-
stel a vela all' Anglicana for-
tuna; indi poichè vibraste la
formidabil spada all' ombra
degli allori Cesarei furno
dall' ago erudito di Belgica
Aracne descritte si chiare
Imprese alla memoria de
Posteri.

Ma più famose diuennero le glorie vostre all' ora
quando unito voi à Prencipe
cosa cotanto illustre, mirò
il Franco Giglio sorgere nel-
la Reggia di MONACO,

*vestita d'ostro una ROSA,
ch'è la Regina de cori.*

Per ciò tributario ancor
io dell'A.V.S. e ammirator
insieme di cosi eroiche prero-
gative le confacco questo of-
sequioso parto della mia
penna, sperandone generoso
raggradimento, e sarà van-
to d'un animo di uoto viuer
fino all'ultimo respiro

Di VV. A.A.S.S.

Venetia li 12. Febraro 1672..

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruo.

Matteo Noris.

LEG-



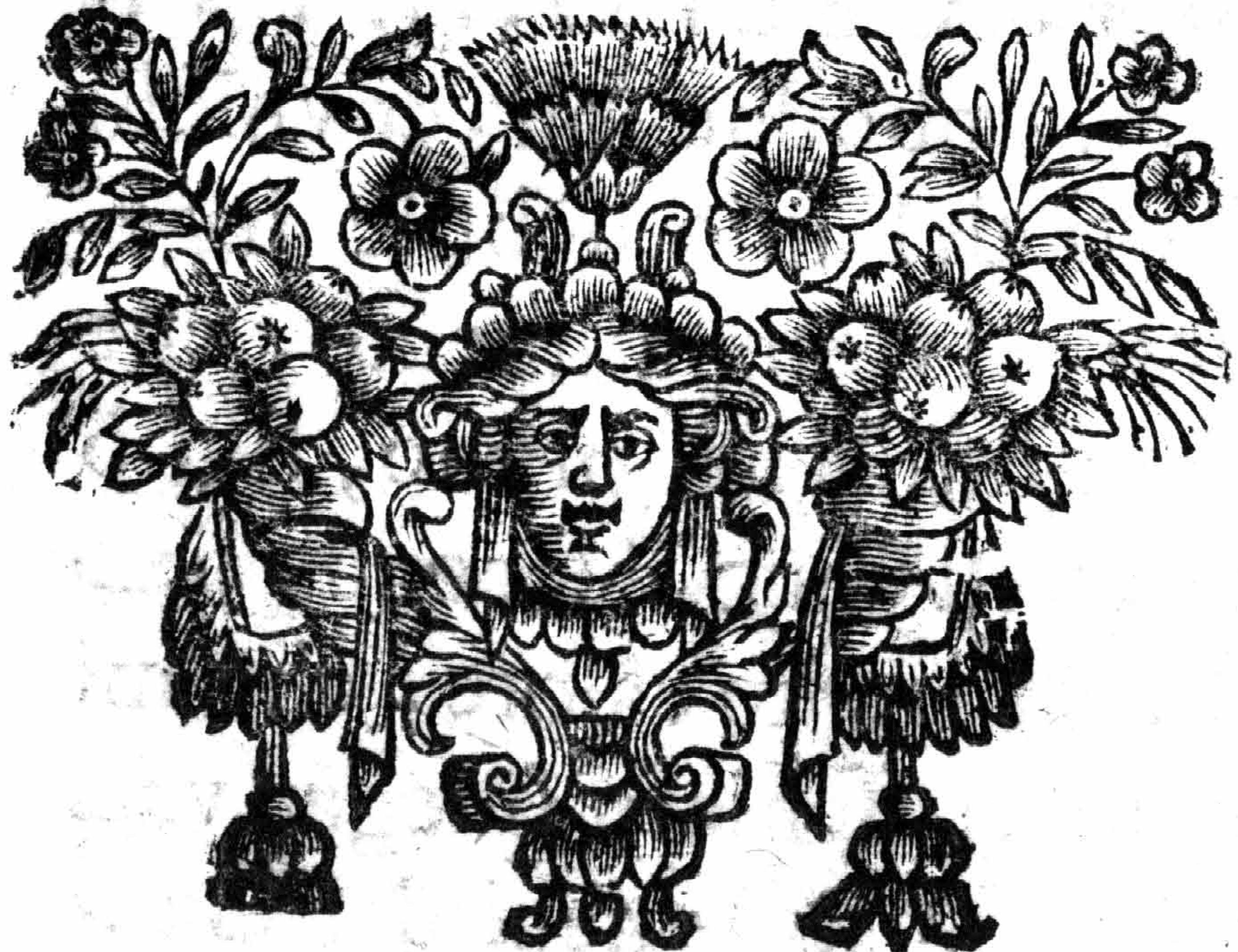
LEGGITORE.



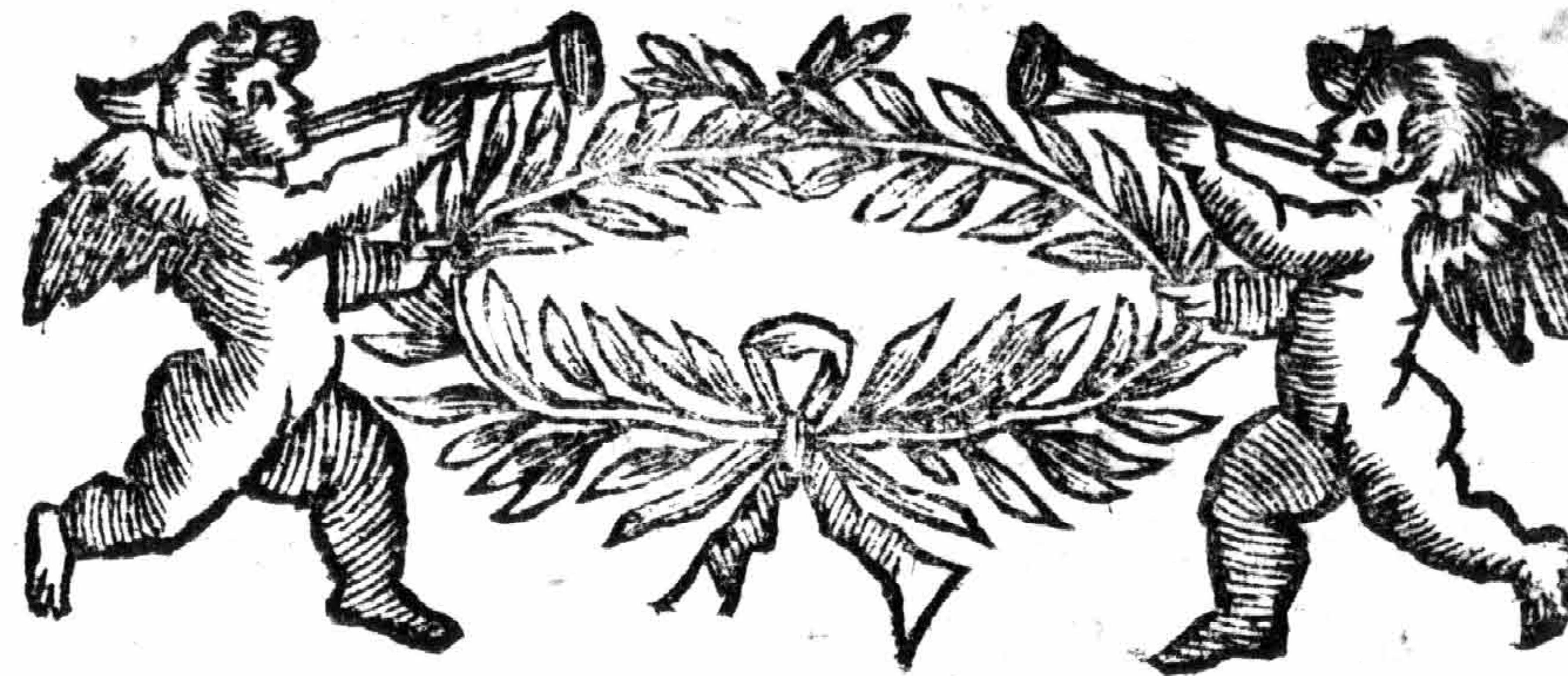
Ccoti in fine, dop-
po la spada del La-
zio il fulmine dell'
Italia , doppo il
**MARCELLO, l'ATTLI-
LA**, ambidue foli , & vnichi
Parti del mio debole inge-
gno. Il Compatimento, che
dimostrasti nel primo, figliò
in quest'anno il secondo, e
diemmi tanto calore, che mi
sono arrischiatto spiegar vn
volo fin su le neui del Gau-
cafo.

Spe-

Spero, che sia per dilettar-
ti, comparendoti nel Grima-
no Teatro, Reggia, della Sce-
nica Macstà; ed'io non ribel-
landomi al genio, hò prati-
cato nel comporlo gli soliti
sforzi d'equiuoco, & forze
di Scena, vsate da pochi. Hò
scritto per oblico, Tu vieni,
e compatisci per gentilezza.



AR-



ARGOMENTO,



Elle più folte neui della
Scitia gelata si generò
questo folgore che quasi
incenerì il mondo tut-
to, ATTILA il fla-
gello dei Rè, e il terrore
dell'Uniuerso; ingombrò
di sangue la Pannonia, di cenere il Belga,
& la maggior parte della Gallia, tenen-
do prigioniero ignoto trà molti Rè schia-
ui Teoderico Prencipe di quella Regia.
Precipitò con vn diluuiio di cinquacen-
to milla barbari all'inondatione dell'Ita-
lia nulla temendo i funesti presaggi de-
gl'Auspici distrusse Aquileia, &
haurebbe anco resi prigionieri del suo
Caucaso i sette Colli di Roma; se le mi-
naccie di S. Leone non hauessero atterrito
questo horribile Dragone delle meotiche
Palludi. Inuaghito per fama delle bellez-
ze di

Zè di Onoria, sorella di Valentiniano l'Imperatrice fuggita da Roma con Torismondo l'amante stabilì la pace con Augusto; in fin morì per mano amica, & Valentiniano rimase tradito da Massimo Patricio per vendetta della moglie sforzata gli in Roma. Con questa Storia si prende motivo di formare l'intreccio si curiosi accidenti nel Drama presente dell'ATTILA.



IN-



INTERLOCUTORI

Vandali.

ATTILA Rè de gl' Vni.
Oronte suo Capitano.
Liso Seruo.

Romani.

Valentiniano Imperatore.
Onoria sua Sorella.
Massimo Patricio.
Filistene Aruspice Filosofo.

Franchi.

Teodorico Prencipe delle Gallie prigioniero d'Attila.
Irene sua moglie.
Torismondo figlio.
Desba Nutrice d'Irene.
Appollo in aria sul Pegaso viuo.



S C E:

SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna illuminata, con piante, Viti, e Biade.

Sala Reale in Aquileia.

Fortificationi del Campo d'Attila, nel mezo alta Catasta.

Padiglione Regale d'Attila.

ATTO SECONDO.

Piazza maggiore in Aquileia con archi.

Appartamenti d'Irene.

Cortile Reggio.

Giardino di Rose con Fontane.

ATTO TERZO.

Reggio Amfiteatro con machine, & voli.

Grottesca con marine conchiglie.

Stanza di Filistene con Istrumenti Astrologici.

Logia.

Sala Reale.

Balli. { Atto Primo, di Lottatori.

{ Atto Secondo, di Deitadi.

La Scena si rappresenta in Aquileia.

AT-

ATTO PRIMO,

NOTTVRNA ILLVMINATA,
Campagna ingombrata da Biade, Viti,
e Cappanne.

Si vede nel Cielo fiammeggiare vna Co-
meta di sangue, con ritorto, e
lungo striscio.

SCENA PRIMA.

Ad un'inuito di Trombe accompagnato dagli Istrumenti musicali comparisce ATTILA sopra maestoso Carro, tirato da molti Rè coronati, e schiaui, trà quali enni al giogo TEO-DORICO. Alfieri, che spiegano varie, & nimiche bandiere. Soldati, che portano Fanali, & lumenre accese. Esercito Vandalo; & Oronse, che innita le Trombe.



Rombe Vandale,
Squarciate l'aria,
Fendete l'Etera,
Col suon guerrier.
Già'l Cielo rimbomba,

A

Già

Già trema la terra,
Già fuor de la Tomba
Eson l'ombre de i Rè traffitti in guerra.
„O voi, ch'ergete à Paria
„D'incredibili volumi ondante nembo,
De le predate insegnie
Si vesta 'l suolo, e soura lor passeggi
„Quel piè terribile
„Che con orribile
„Stupor profondo,
„Scuote gl'abbissi, e fa tremar il Mondo.

Qui dagli Alfieri vengono spiegate à terra le bandiere, sopra le quali Attila da lontano si porta con il Carro.

Att. Or, che cento Corone,
Pallide per terror, seruon di Rote
Al Carro d'or del vincitor del Mondo:
Or che legate à l'Asse
Del gran Plaustro di gel tragge Boote,
La Pannonia sconfitta,
Debellata la Gallia;
Perche sotto 'l mio braccio Italia ancora
Cada con Aquileia
Vengo armato dal Tanai; ed'è ben giusto,
Ch'al fiero suon de bellicj metalli,
Cedan le piume, e'l nido,
Al Gotico Aquilon, l'Aquile, e i Galli.

Oronte. Di tua spada al lampo orribile,
La Lupa di Romolo,
I colli d'Ausonia,
Tremino,
Cadano,
Gelino,
E auuampino.

Att. L'Orbe latin mi sarà Trono al piede,

E Onoria la vezzosa,
C'hà 'l cieco Dio nè la pupilla arciera,
Sarà cinta d'alloro
De l'Ercole Sicambro Onfale altera.
Di si audaci Tifei lo stuol tremante
Or qui serua di terra à le mie piante.
Or S'incurui 'l Mondo al Gotico Tonante:
Mentre Attila preme il dorso degli schiani **Teod.**
derico à cui tocca prostrarsi dice.
Teod. (Teoderico nol sofra,) in van presumi
Sù queste reggie terga
Stampar orme di fasto empio Tiranno.

Scende Attila

Att. Temerario chi sei, tu, che si audace
Nieghi al piè del tuo Dio chinar la fronte?

Teod. Folle desio t'intuoglia

Di saper ch'io mi sia, tu, che superbo
Con guerra ingiusta usurpi i Regni altrui:
Saprai qual son, se tornerò qual fui.

Att. Del Gione de monarchi al fiero aspetto
Si baldanzoso? ò la; Pira fumante
Mandi in polue 'l fellow; troui la Bara,
Mentre asconde la Culla:
Chi fù nulla nel Mondo or torni in nulla.

Teod. Mostro di crudeltà, Nume d'Abissi.

Teod. viene condotto via da soldati.

Att. Voi del neuso Ciel fiamme guerriere;

Sù, struggete incennerite,
Arda 'l Vomero, e'l Bifolcho,
Pianga Bromio in su la vite,
Strida Cerere nel solco:
Goto Vulcano, e desolata, ed'erma
Renda l'empia Aquileia.

*Segue il
deuastro.*

Da un lato dello Scena in lontano esce Filiste-ne, Aruspice, che tiene una sfera celeste nella mano.

SCENA SECONDA.

Filistene, Attila Oronte.

Attila ferma:

A, Ferma'l superbo piede
,, Terror de i Rè, distruggitor de l'Orbe:
E qui d'vn vom, che da l'eterne menti
A non mentir apprese odi gl'accenti.

On. Al mento irsuto, al lungo manto, al crespo

„ Ruuido velo, à la rotante sfera
„ Tratta stelle, e pianeti.

Att. O di caua terrena

Talpa vscita à la luce, infano aborto
Di stolidia natura;

Che fauelli? chi sei? „ qual de l'Abisso
Tenebrosa voragine profonda
Ti vomitò da la Tartarea sponda?

Fil. Vn vom son'io; mà de gli Dei compagno

Rade, volte con l'vom siedo, e ragiono:

Filistene mi'appello; e quel, che vedi

„ Colà cinto da lauri Antro frondoso,

„ Che di quel Colle erboso

„ Ne le viscere alpestri

„ Anco di mezo giorno asconde l'ombra,

„ E mio ricetto, e nido: i torui aspetti

„ De le stelle, e di Cintia, e degl'orrendi

„ Portentosi vapori, astrri criniti

„ Noti mi son sù, questo globo errante

Giran le sorti vmane, e à me sol lice

Ne gl'alberghi de l'Orto, e de l'Occhio;

Parlar col Fato, e interrogare il Caso

Att. Tumido esplorator del Firmamento,

Di quelle zifre vane

Folle rilleuator vaticinante,
Dimmi: del nostro brando,
Che parlan gl'astri, e'l mio riual Tonante?

Fil. Mira la sù quella crinita vampa,
Speglio à que' Rè, che di pietà si spoglia:
De lo striscio di foco
Il funesto presaggio intento ascolta.
Pria, che dal mar d'Atlante
Sorga Fosforo acceso.

SCENA TERZA.

Liso conduce molti incatenati prigionieri tra quali vi sono Onoria Erismondo detti.

Altro Regnante**A**l'inuitto Duce Arssate

Offre per Liso'l seruo

I trofei del suo braccio à le tue piante,

Att. Vengane à me dei prigionier la turba;

Và à sedere soura ad un cumulo de trofei & segue

E qui giuri adorar sù questa spada.

Che Vniuerso regge,

Nouo Dio, noua fede, e noua legge.

Suonano le Trombe, & i Prigionieri in ordine vanno à baciare la spada ad Attila, il quale all'hor che passa Onoria con Torismondo segue, poi sorge.

Fermati, ò Donna, dimmi,

Quall'astro pellegrin qui ti condusse?

On. (Mentir qui gioua) Sire

Vaga sol di veder quant'ombra stende

Sui Regni de la terra

Con l'algoso Tridente'l Dio de mari.

6. S A N T I T T O

Lasciai de l'Alba i lidi, e al Sol più volte
 „ L'Etra con tante faci
 „ Quante nel grembo hà scintillanti Stelle
 „ Celebò i funerali.
 „ Io de l'Eroe, che con duo marmi erretti
 „ A l'ultimo Nettun duo scogl'accrebbe,
 „ Toccai le mete: vidi
 „ La tremola del Fato
 „ Lampada luminosa, il Sol di Rodo,
 „ L'Efesio Tempio, il Mausoleo, l'eccluse
 „ Babiloniche Mura; e del famoso
 „ Gione d'Olimpo, e de la vasta Menfi
 „ Ben fauellar potrei; mà in fin di quanti
 „ Mircoli de l'arte'l Mondo ostenta,
 „ Sol perche'l Mondo cada;
 „ La maggior merauiglia è la tua spada.

Att. Femina assai dicestrì

Or. (Portò da l'Orto in bianche luci i gigli,) Dhe;di, costei, che da l'adusto polo,
 Trasse acerbo destino à queste arene.

A la mia fede, o Sire:

Dona, e vita, e catene. (*và scemando il raggio;*)

Att. Al tuo valor Oronte. (*e sparando la Cometa.*) Costei sol si riserbì.

Facciano di chi resta, aspre vendette,
 Sferze, fiamme, flagelli, archi, e saette.

Or. Deh gran Nume del Mondo; or questi ancora,
 Ch'è à me German, togli d'orrenda Cloto
 Al crudo acciar pesante.

(Col nome di German celo l'amante.)

Att. Serua à l'uso del Campo.

Or. Nè miei alberghi costei Liso conduci.
 (Stà la Zona di foco in quelle luci.)

Att. Seguimi ò Filistene; e altroue serba
 De i celesti portenti
 Narrar l'alto presaglio.

P R I M O:

Fil. (Sferza de Regi è di Cometa'l raggio.)

Att. Al mio brando resister chi può?

S'al fulgor de l'acciar fulminante
 Reso pallido, e tremante
 Di Comete anco'l Cielo s'armò?
 Al mio braccio resister chi può?

SCENA QVARTA.

Torismondo solo.

C He farai Torismondo?,, Amor Fortuna
 „ Ti strascinar barbaramente al laccio,
 „ Da l'Iperboree balze orrido scende,
 „ Qual sciolto à rai del portator del giorno
 „ Cade gonfio torrente
 „ D'Alpino gel precipitoso figlio,
 „ Il folgoie de Goti: arde la Senna,
 „ Di lucida empietà fatta Teatro;
 Con la Madre piangente
 Volo al Tebro famoso; iui d'Onoria
 M'impiaga'l volto; ella si strugge, aborre
 D'Attila l'empie nozze, io spalmo vn legno,
 Rubo l'Elena à Roma, Eolo, e Nettuno,
 Frange'l Pino volante, in picciol legno
 Ci spinge à queste arene, e à l'or, ch'orrenda
 „ Frà tenebre vaganti
 Notte caliginosa'l Mondo inuoglie.
 Ciò, che mi diede Amor Marte mi toglie.
 Amo il Cielo d'vn vago sembiante
 Che mi porge i respiri di vita:
 Altri pure di Stella crinita
 Fugga'l raggio la sù sfauillante,
 Che trà i lampi d'vn crine, ch'è d'oro
 Insì bel Cielo io le Comete adoro.

SCENA QVINTA.

Sala regale in Aquileia.

Irene. Desba, che soprauiene.

R Ide Febo con labro vezzoso,
E'l suo riso 'l Cielo indora:
Vaga Aurora
Dal grembo odoroso
Coglie rose, e'l crin gl'infiora.
Così al raggio luminoso
Di quel Dio, ch'vscì dal Gange,
Ride'l Ciel, ride'l Mondo, e Irene piange.

Desba. Soprauiene.

Reina infasti casi.

Ire Desba fida Nutrice, ahi, che rapporti?

Des. Onoria'l sol de l'Aquile romane,

La Germana d'Augusto,
Ch'al Goto Rè si destinò in sposa,
Poiche fuggì da l'Auentin frondoso,
Ne l'Italica Teti
Ebbe morte ne l'acque, e Tomba ondosa.

Ire Ora del Tebro è vacillante 'l soglio.

Des. Fuggiam da questo Cielo, oue di guerra

Sorge sanguigno nembo.

„ Stanca'l Destin chi'l fugge, in vario Clima
„ Gl'astri han vario l'aspetto, e muta sorte
„ Chi cangia terra.

Del tuo volto à la beltà
Serto d'oro non mancherà.

Se d'Ebe vezzosa

La mano di rosa

Sù guancia gentile

Di fior non caduchi ti sparge vn Aprile,
Per te Menfi ancor tratta aghi vermigli:
Perdesti Francia, e non perdesti i gigli.

Ire. Non opra'l Cielo à caso,, e le grand'alme
„ Protette son da chi sourasta à i Regi.

Eccelse moli

Volge nouo Archimede

Il pensiero regal, segui'l mio piede.

Desb. Doue così veloce? *Ire.* al Campo Goto;

Colà tra ferrei ceppi auuinto geme

Teoderico 'l mio sposo.

Des. Ferma, certo è'l periglio.

Ire. Vn disperato co'non vuol configlio.

Des. „ E là vita? *Ir.* Che valme?

„ Vita, ch'è poco grata

„ E vn rifiuto di morte.

Des. Ma qual sogna la mente eroico Inganno?

Ire. Ne lalte imprese 'l fauellar è danno.

Speme dolce, cara speranza

Non mi lasciar morir.

Il tuo verde sia lampo di stella,

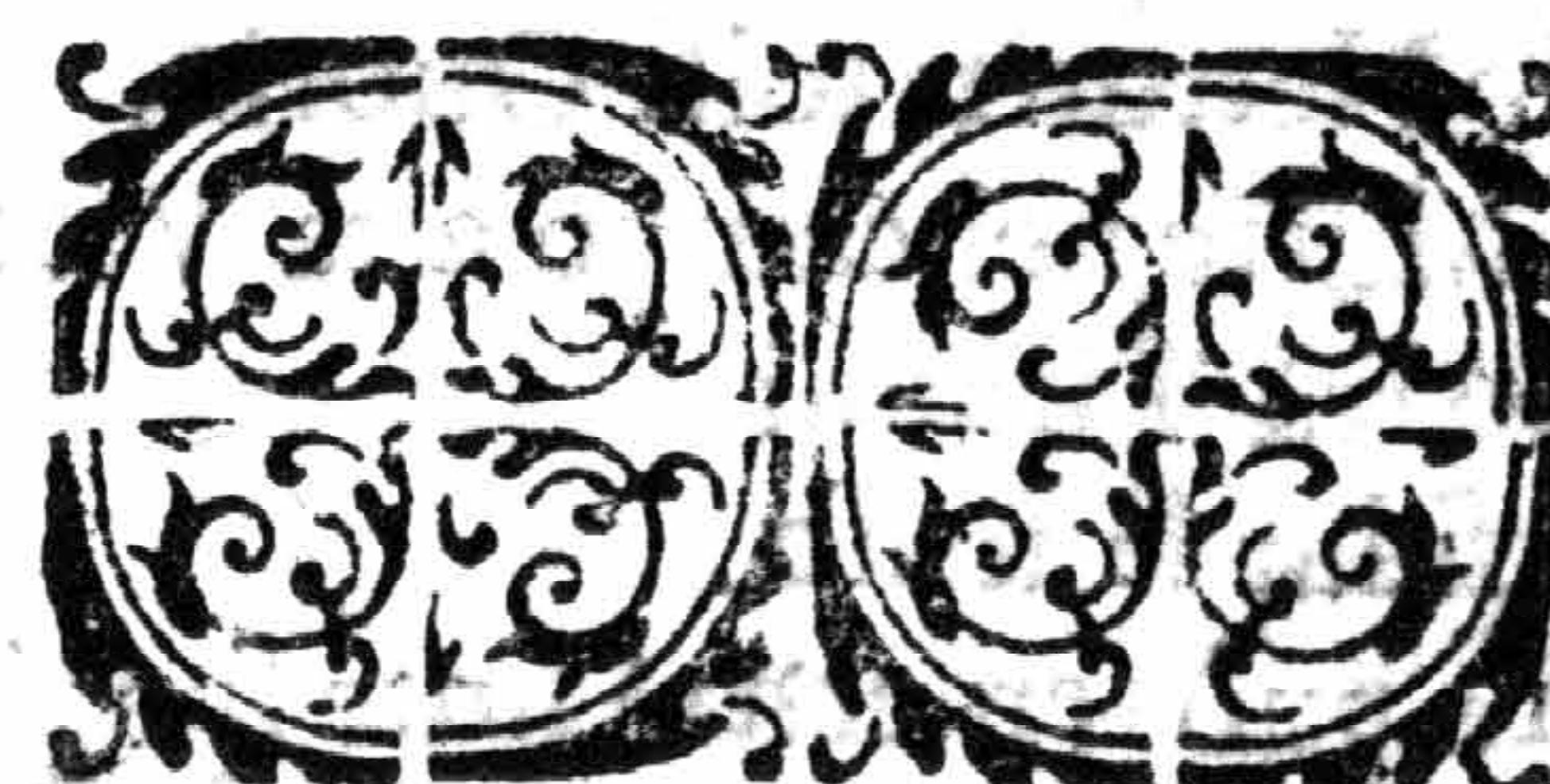
Sia del Faro la facella,

Che il mio cor nel pianto afforto

Guidi al porto

Del gioir.

Speme, etc.



SCENA SESTA.

*Valentiniano viene leggendo vn folgio, e
seco Massimo con vna spadafu-
mante di sangue.*

Mas. O Ronte?

Mas. Ronte:

Val. D'Attila'l Duce?

Mas. Ei quella carta scrisse.

Val. A te l'inuia dal Campo?

Mas. In questo punto; e come'l foglio impone;

Cadde l'incauto Araldo,

Per quest'acciar, ch'ancor di sangue è caldo.

Val. Da vn sol mio cenn'o'l Campo tutto or pède:

Teco nel' Antra opaco

Sotto'l Forte di Cina or venga Augusto:

Con ambo sol io stabilir intendo

Risoluta Congiura: à voi non tolga

Breue induggio fuggace,

Gran trionfo, gran preda, eterna pace.

Tù'l Messaggiero: Intesi.

Massimo, e che consigli?

Mas. Del Vandalò Titano à l'empie scosse,

Pria, che cada Aquileia;

Alto Signor ti porge'l crin la Sorte:

Se l'Italo Nettun ti tolse Onoria,

T'offre Marte nel campo alta Vittoria..

Val. Cesare frà Tiranni

Non dè fidar se stesso..

Mas. Cesare può temer? trà finti spoglie

A tuoi romani, ed'à nimici ignoto

Meco verrai: se scorgero, ch'à l'opra

Sia'l fauellar conforme:

Ti scopriò ad Oronte! amica forte
Giona à gl'audaci, e à spauentar vn Campo,
» Che di barbare insegne'l Polo ingombra,
» D'vn Monarca latin sol basta l'ombra.
Kal. Vadasi, e prendi amico.

Gli torna la carta.

A la tua fede:

Fido Cesare, e Roma.

Mas. Oggi recchi vn trionfo al Campidoglio,
Di verdi lauri in su le foglie vn foglio.

Val. Primo Dio, ch'al Sol errante

Col tuo ciglio insegni'l moto:

Tu, ch'in Trono d'adamante:

Poggj sù l'ale ad'Aquilone, e à Noto:

Contro vn Sisara spietato

Arma pur in Oriente:

D'alti raischiera lucente;

E proui nel rigor di tue facelle

Il flagello del Ciel sferza di stelle.

SCENA SETTIMA.

Massimo solo.

*V*Anne ò Cesare indegno, infame Augusto,
Questa carta mendace,
E vna candida Nube,
Che ti minaccia i folgori di morte..
Costui, ch'empio lasciou,
Ne la Reggia latina:
Il festo fù de la Lugrezia mia:
Per la mano d'Oronte,
Che già m'attendé in solitario speco;
Aurà in breu'ora'l piè di cepi onnusto:
Al traditore, il tradimento è giusto..

Su l'altar de la vendetta
Vn Augusto io suenerò.
Al gran Nume de l'Onore
Sarà Vittima'l suo core,
E del sangue'l lauacro io formerò.
Sul'altar etc.

SCENA OTTAVA.

Fortificationi del Campo d'Attila, nel mezo
alta Catasta.

*Torismundo, con molti, tutti con faci
accese nella destra.*

Speri in vano ò mio cor libertà,
Se d'Amor prigioniero sei tū.
Bella guancia di cinabro,
Bruna chioma, e rosso labro,
Bianca fronte, e nero ciglio,
Sen di latte, e man di giglio,
Poser l'alma in seruitū
Speri, etc.

„ Di face ardente al lagrimoso raggio
„ Son Meleagro amante:
„ Tratto le fiamme, ed hò vnā Troia in petto;
„ E con face di Morte; or da catene
„ Barbaramente cinto,
„ Celebro gl'Epicedi al Regno estinto.

Oronte che conduce Teoderico catenato chiodito da guardie

*Qron Fumi l'alta Catasta, e in cento fiamme,
„ Istrice portentosa
Cento strali di foco
Scagli d'vn empio à lacerar le membra.*

Dor. (Questi ò Fortuna il Genitor mi sembra.)

Teo-

Teoderico và al rogo; gl'ineendiari accendono
la Catasta, e Torismondo stà immobile osser-
uando Teodorico, che segue.

Teod. Rogo ardente, oue s'aggira
Sol per me fiamma rotante:
Vien quest'alma agonizante
Qual Fenice à tuoi splendori:
Sarò Alcide in su la Pira,
Sarò Curtio in frà gl'ardori.

Tor. (Ah sì, ch'è Teodorico)

Fermate empi ministri **T**eod. (O dei che miro.)
Getta à terra la face, & corre ad abbracciare **T**eo.
Tor. (O dolce Padre.) **T**eo. O Torismondo, o figlio!

Or. Allontanati audace.

Tor Ei di qual colpa? **O**r. Taci
Vadasi al rogo.

Tor O Dio fermate. **T**eod „ Lascia,
„ O Cauallier pietoso,
„ Che famelica stampa
„ Vn ludibrio del Fato omai diuori,
„ Nè m'estingua'l tuo pianto i viui ardori.

Tor Concedi almen, che su quel volto io stampi
Glyltimi baci. (o dolce Padre.)

Teo. (O Figlio.)

*s'abbracciano, tenendosi così stretto l'uno all'-
altro che non più **T**eo. lascia il Padre.*

Or. Scostati, e'l reo s'abrucci.

Tor. Del Radamanto Goto

O Furia esecutrice in dorno tenti
Toglier la Linea al centro.
„ Sciolga sol questo nodo
„ D'Atropo'l ferro, ò pullulante fiamma
„ Il nostro sangue beua.

Or. Si temerario? ambo nel vasto seno,
Di quell'orrendo Mongibello ardente
Scagliati. Amor, che veggo;

Qui

Qui d'ou'alza Vulcano ardor fumante,
Or la Venere mia porta le piante.

SCENA NONA:

Onoria condotta da Liso.

Al comparir dell'amante lascia Teodorico il Padre & piange.

Lis. A gentil prigioniera.

L. Eccoti ò mio Signore.

Or. (Roghi più ardenti hà in que' begl'occhi a-

Onor. Torismondo, che piangi?

Egli sospirando la guarda, e dirattamente piange.

Or. Odi ò vezzosa

Madre d'amor, del prigionier dolente,

„ Ch'in sù quell'Etna acceso

„ Dèspirar l'Palma Encelado superbo

Il tuo German la dubia vita or chiede.

„ Sappi, ch'io da tuoi rai moro traffitto;

„ Se à l'ardor mio prometti

„ Refrigerio d'ineui entro quel seno

„ Esteringuero la vampa. *Lis* (è preso all'accio)

„ *On* (Tradirò l'Idol mio!) mora s'è giusto..

„ *Or.* (La generò Medusa.)

„ *Tor.* (Tiranna fedeltà.)

Or. Tu del guerriero

à Torismondo.

S'oggi la vita apprezzi:

Fà, che costei con le sue chiome vaghe

Al ferito mio cor fasci le piaghe..

Tor. (Lasso, che far degg'io!)

On. (Che dirà mai!)

Torismondo guardando il Padre, poi l'amante sospirando segue tra se.

Tor.

Tor. (Padre mia vita, ò Dio)

Or. Arda il fellow. *Tor.* Ah nò, Duce t'arresta.

Bella, ad'Eroe si inuitto

Dona i tuoi sguardi, e viua amante amato,

(Mio cor sei morto.) *On.* (Ah ingrato.)

Onoria mai guarda Oronte, che segue

Or. Si cruda ancor?

On. T'aborrirò in eterno.

Or. Perfida io parto, e te qui lascio, e pensa,

Ch'ad un Amor schernito

Succederà la forza, io qui in tanto

Sospendo 'l foco, e tu dà legge al pianto *à Tor.*

Liso, teco rimanga.

Lis. Son Argo fido.

Teod. Il tormentato io sono.

Or. Fà, che si renda, e'l Prigionier ti dono. *à Tor.*

SCE NA DECIMA.

Onoria Torismondo sospiroso, non la guarda . Liso.

O Cchi neri; mà traditori

Son ministri di crudeltà;

Tardi imparò ò Nume de cori,

Ch'in duo mori

Non regna pietà..

Ah Torismondo,

Che risolui? *Tor.* Non sò. *On.* l'Angue del Nilo

„ Piange chi ancide, e di frequente stilla

„ L'incessante cader rompe la felce :

„ Tu pietoso spietato, à chi vccidesti

„ Dai tributo di panti, e del Destino,

„ Che di Cote Cautseaanco è più duro

„ Il tuo grondante ciglio;

Piu

S. Più impetrisce il rigor: pianto non giova
Per addolcir la Sorte
Tor Non può darmi configlio altri che morte.
Or. Fin che lampo d'amica stella *parte*
Vedrò in Cielo à sfaullar
Fortuna perfida voglio sperar.
Cieca Diua sù globo instabile,
Ell'è vn Proteo sempre variabile
Sol costante nel cangiari.

SCENA DECIMA.

*Irene, Liso, Onoria,
Desba.*

DEh amico tu, se di straniera errante
L'infelice Destin pietà ti moue:
Guidami là, doue di Telo armato
Tuona'l Gotico Gioue.

Lis. Terminerai de la tua vita i giorni.

Des. Siam spedite ò Signora.

On. Se pur molesta i non ti sono, e scusa
L'importuno desio, trà l'armi Gote
Quì chi ti spinse?

Ir. Amore.

On. Barbaro Dio.

Ir. Teancora

Forse piagò questo fanciulbendator?

On. Seguo beltà, ch'in questo Campo geme
Trà catene di ferro, e pur trà gl'ostri
Reggio natal sorti.

Ir. L'ardir perdona:

E donde nacque?

On. Ei ue le Gallie estinte
Ebbe fascie di Gigli.

Ir.

Ir. (Amor, che sento,
Ne le Gallie!)
On. (Si turba!)
Ir. (Reggio natal!)
On. (Non parla!)
Ir. (Fascie di gigli!)
On. (E'l guardo,
Voglie ver me sdegnoso!)

Ir. (E in questo Campo,
Entro ferro tenace
Hà incatenato'l piè!)
On. (Sospira, e tace!)
Ir. (Questi è l'Idolo mio) dimmi, tu forse
Di Teodorico il *Des.* Taci
Non palefar lo sposo.)
On. (Intendo'l resto:
Di Teoderico il figlio
Seguir volea.)
Ir. (De la riuale ardita
Improuiso rossor tinge'l sembiante.)

Di Teodorico (

A 2. La giurerei (amante.)

Di Torismondo (

Lis. Vieni, che più. *ad Onoria.*

Ir. Ti seguo.

Lis. Or tu rimanti.

Per condurti à gli scempi
Carnefice non sono;
Mà s'al Campo desij voglier i passi:
Quest'è'l sentier dou'a la morte vaffi

Ir. Da lo strale di gelosia
E' ferita quest'alma mia,
Ne più spera trouar pietà,
Mi tormenta con la sua face:
Quest'è l'Aquila vorace
Ch'il mio core squarciamo vā.

Occhio nero, e bianca fè,
Non ben s'accordano,
Tradite Veneri
Credete a me.
Lampo estiuo è bionda età,
Fior in stelo è giouentù,
Perch'è fior, che presto vā,
Di Narciso la beltà
In vn fior cangiata fù.

SCENA DVODECIMA.

Padiglione Regale d'Attila.

Escono Attila, e Filistene.

DVNQUE feminia imbelli
De l'altera Aquileia.
Remora fia de i Vandali trionfi?
E troncherà, qual temeraria Parca,
Vita, e vittoria al vincitor Monarca?
Filis. Così nel foglio immenso
De l'ampio Ciel malignamente scrisse,
Auuampando l'armigero Pianeta,
Con la penna d'un raggio,
Luminoso spaento, atro Cometa.
Att. E non son io quell'Attila feroce
Ch'impone legge al folgore di Gioue?
Su del mio Campo
Nembi fulminatori, inuitti Aiaci.
Aquileia si strugga; e'l primo scempio
Cada soura quel sessò,
Ch'è la preda più vil: si scordi Marte
De le Veneri amiche, e Madri, e figlie,
E fanciulle nascenti,

E chi farà del nascimento in forse,
Si suisceri,
Si laceri,
E frà gli orridi scempi funesti,
Ne la strage di tutti vna non resti.

SCENA DECIMATERZA.

Liso. Attila. Filistene.

Signor, donna nimica
Audacemente chiede
Al Vandalico Rè baciar il piede.
Filis. (Trà le fauci d'un mostro
Porta la vita.)
Att. Forse fia d'Aquileia: a tempo arriua.
Venga miei fidi arcieri,
Sì, s'incocchino i dardi, e di qual tempra
D'Attila sian gli sdegni
Oggi la prima a la seconda insegni.
Perche Donna è la Fortuna
Su la Rota l'inchioderò;
E a miei danni se strali adduna
Con suoi strali ferirla anco saprò.

SCENA DECIMAQVARTA.

Irene. Attila. Desba.

DE l'Artica Giunon folgore ardente,
Tu, che fin la dal Boristene algente
Al Germanico Reno
Lasciasti in lunga striscia orme di foco;
Ad offerirti i vegno,

Con-

Consorte, e fede, e vassalaggio, e Regno.

Att. (Consorte è fede, è vassalaggio, e Regno!)

Ir. (Arridano le Stelle al gran disegno.)

Att. Si ritiri ciascun.

Filis. (Le affista'l Cielo.)

Def. (In Grotta orrenda io mi nasconde, e celo.)

SCENA DECIMAQVINTA,

Restano Attila . Irene.

Ir. Segni, parla, che chiedi, a che venisti?

Arbitro de la terra, ecco a tuoi piedi

La fida Onoria. *Att.* Sorgi.

Che fauelli d'Onoria?

Att. Io la Germana

Del Romano Imperante.

Quella son, che per legarmi

A quel braccio, ch'il mondo espugnò;

Trà procelle, e monti d'acque

Scogli, e Sirti non curò;

Teco in fine oggi cinta di mirti,

In caro nodo m'allaccierò.

Att. (Dei Cesari la Stella

Le fiammeggia sul ciglio,) or come arriui

Trà'l fragor di Bellona?

SCENA DECIMASESTA.

Oronte , detti.

SIRE, predai nel Campo

L'Imperator di Roma.

Att. Valentiniano! *Ir.* Ahi sorte.

Att. Venga: mia bella Onoria

Non ti turbar; il tuo fratello Augusto

Godrà

Godrà per tè, di Regia fede in pegno.

E vita, e pace, e libertate, e regno.

Quinci non lunge intanto

Dal guardo mio si porta.

Ir. (Se non m'aita amico Ciel son morta.)

Att., Non vuol ragion, che d'amorosa donna
,, Trà duo porpore inuitte entri una gonna.

Att. Nel Campo amoroso d'un seno di latte

Spiega Amore'l vessillo d'un crine:

Con le schiere de' sguardi combatte,

E apporta al mio core battaglia, e ruine.

SCENA DECIMASETTIMA.

Valentiniano incatenato. Massimo, detti.

M Assimo siam traditi, piano à *Mass.*

M *Mass.* Oronte è'l traditor: (scampo nō troua)

Att. Cesare sei mia preda: or teco in Campo

Formin Trono al mio piè cento Monarchi :

Non ti doler del tuo Destin proteruo,

Che nel mondo chi è Rè d'Attila è seruo.

Val. Piacquero a i Cieli ò Altitonante Goto

Dar Sepolcro ad Onoria

D'irato mar ne i vortici spumosi,

Perche colà, dou'hà Nettuno il foglio

Al naufraggio di Roma ella sia scoglio.

Mass. (A mie giuste vendette'l Fato arride.)

Att. Fugga dal mesto ciglio

Il turbine del duolo :

Viue la bella Onoria, a noi consorte:

„ Il Tridentato Nume

„ Mi rese'l furto, e in arenoso loco,

„ Per l'acque già mi rimandò'l mio foco.

Val. Onoria viue?

Mass. (Ahi mi tradisci o Sorte.)

Att. O

Att. O là, vengane Onoria.
 Augusto,
 Per amico t'accoglo : abbia la Pace
 Il soglio di Quirino :
Val. (Salua 'l Cielo gl'Augusti.)
Mas. (Empio Destino.)

SCENA DECIMA OTTAVA

Irene. Attila. Valentiniano.
Massimo.

Val. Ciel, che sarà !)
Val. (Che scorgo !)
Att. (Quella lucida fronte
 E quel sentier da cui cadde Fetonte.)
Mas. (Non è Onoria costei !)
Att. (L'immenfa gioia
 L'alme regali opprime:) accogli, abbraccia
 Cesare la Germana ;
 Scuotasi dal letargo 'l cor, che langue.
Mas. (Per sottrarci Signor à río periglio.
 Forz'è seguir l'inganno.) à Val.
Iren. (Irene ardir.) mio Cesare, e Germano piano
 Pur ti stringo. (Signor segui la frode. à Val.)
Val. Mia sospirata Onoria, io pur t'abbraccio.
Mas. (Per nouo inganno è'l traditor nel laccio.)
Jr. Mio Sire.
Val Alto monarcha.
Jr. Restò incapace à la letizia 'l seno.
Val. L'impruiso piacer tolse lo spirto.
Att. Di vero amor fraterno
 Ben conobbi gl'effetti :
 Cessino Parmi, e adori 'l Dio guerriero
 La Compagna al mio letto, ed al mio Impero.
Mas.

Mas. (Prigionier senza ferri. piano à Val.)
 In Aquileia 'l barbaro conduci,
Att. Serbommi Amor in quel bel sen duo mōdi .
Val. Sotto 'l Ciel d'Aquileia
 L'Aquile del Tarpeo si spennin l'ali,
 Per far il nido à gl'Imenei regali .
Att. Facciasi,, in Plettri, e Lire
 „ Cangini ed archi, e scudi : à l'Orse algenti
 „ La tua Lupa s'vnisca, e al biondo Tebro
 „ Sia collegato l'Istro .
Val. „ E incatenati
 „ Or, che vele di pace à l'aria estolli ,
 „ Siano à i sette Trioni, i sette Colli .
 Massimo vanne ad apprestar la Reggia .
 „ E ne gl'vsati Giochi
 „ Rida'l genio latino; or, che trà gl'astri
 „ D'alto Mercurio il Caduceo fiammeggia
Mas. (Né la pace la guerra arder si veggia.)
Jr. Splende l'Iride in Ciel sereno ,
 Ed'applause al mio gioir .
 Soura'l Polo tremole, e belle
 Con piè di luce danzan le stelle ,
 E dan bando al mio martir .
 Splende , etc.

Il fine del Primo Atto.





ATTO SECONDO,

PIAZZA MAGGIORE
IN AQUILEIA.

SCENA PRIMA.

*Massimo con popoli coronati d'olivo, che spiega.
no bianche bandiere; trà quali vi è
uno stuolo de lottatori
Romani.*



Iua la Pace, viua.
I lauri di guerra
Lacerati già copron la terra,
E da l'aste risorge l'oliua.
Viua, etc.

*Al suono di Trombe s'aprano in lontano le porte
dalle quali entrano in Aquileia sopra graui
corseri ATTILA, VALENTIN, IRENE,
e trà*

trà molti prigionieri TEODERICO, & TORISMONDO MASSIMO che vā ad incontrarlo Desba.

Già di pianto ridente vmor seconde-

Soura i teneri oliui

Versa Italia festante; e già la Sona

Scorge tinti di sangue i Franchi gigli

Frà squadre bellicose,

„ Per la Venere mia cangiarsi in rose ,

Val. Ne la tazza d'un elmo guerriero

„ Di Bellona già'l Nume pugnace

„ Beue in Campo i sudori di pace .

E'l Tebro festoso

Al suon strepitoso ,

Di Vandale trombe ,

Vede l'Aquile sue fatte Colombe ,

Mas. De i lottatori Antei le forti membra

Sudin robuste in singolar cimento .

Lo stuolo de' Lottatori fanno il Ballo , accompagnato da le trombe .

Ir. Bacciar vò del Dio volante

L'aureo stral, che mi ferì ;

Se del Vandal Tonante

Son la Giuno in questo dì .

Des. Dal mio seno la tenia sparì .

Suonano di nuovo le Trombe , e scendono tutti .

Teo. (Che vedete mie luci,) Tor. O Dei ch'osseruo !

Teo. (La mia Consorte Irene ,)

Tor. (La Genitrice !)

Att. Mia Dea ti stringo. Ir. A questo sen t'annodo .

Teo. (Ah lasciua.) Tor. Ah innonesta M. Io tacio , e

Ir. D'Aquilea , e di Roma

(godo)

Nei popoli adoranti: eccoti in fine

Rè del mio cor, de l'amor mio per segno

Consorte, e fede, e vassalaggio, e Regno .

(Arridono le stelle al gran disegno.)

Teo. (Del Tiranno è Cōsorte) *Tor.* è sposa à l'empio!

Att. L'Alma d'vn Dio terren stà nel tuo ciglio;

Ir. (Mà quì che miro ò forte !

Trà duri lacci è Teoderico,e'l figlio!)

Ir. Vadano in dì sì lieto

Sciolti da'ceppi i prigionier del Campo.

Att. Bella iuterceditrice,al tuo crin biondo

Dò'l vincitor i prigionieri,e'l Mondo.

Teo. Or che vā sciolto'l piede

Volo à sbaranarle 'l core.

Tor. Dhe ferma Genitore

Ir. Le gracie del mio Rè mi son catene.

Turbato e l'Idol mio! *Tor.* Partiam *T.* Ahi pene

SCE NA SECONDA.

Viene Onoria leuandosi à viua forza dalle mani di Liso detti.

L. Ascia. *Lis.* Non fuggirai, *On.* D'Attila al piede
Portarmi intendo. *Att.* olà;

Qual clamore importuno il Cielo assorda?

On. Alto Monarca al reggio piè m'inchino.

(Ohimè quì che rimo!)

Cesare! *Val.* (E questa Onoria!)

Mas. (La Sorella d'Augusto!)

Ir. (La mia nimica. *Att.* Donna:

Segui che chiedi ?

On. O Régitor del Fato,

Io del tuo Duce Oronte

Prigioniera rimasi :

Or, ci' à i guerrieri auuinti

Re la pietà la libertà concede,

Fra' gi l'aspri cateneanco al mio piede,

(Centro l'ira d'Augusto Amor m'assista)

Ir. Abbia degno ricouro entro la Reggia,

Da ceffi miei dipenda.

Att.

Att. E ragion vuole ,

Che s'hà de l'Alba i rai serua'l mio Sole

Oronte alta mercede

In breue attenda.

Ir. (Così al fin di costei *On.* De la triuale.)

Ir. Indagherò l'amor. *On.* Saprò lo strale.

Val. (Massimo con lusinghe

Pria, che scopra gl'inganni

Racchiudi Onoria in solitario albergo) *M.* Intesi

Att. V'idolatro pup pille brune ,

Ombre amiche de'miei riposi .

Que' begl'occhi sì luminosi

Sono i globi di mie Fortune .

Ir. Se del core l'aspra ferita .

E' la Cuna de'miei contenti ,

Se sì dolci sono i tormenti

Dio de'cori non chiezzo aita .

Partono iuiti al suono festivo di Trombe, *et on.*
deggiamensi di bandiere .

SCENA TERZA.

Appartamento Regale.

Desba seguita da *Teoderico*, e *Torismondo*

Teo. (Figlio simola l'ira.)

F piano nell'uscire à *Torismondo*.

Des. O mio Signor, mio Prencce ,

Fuga da voi , ciò che non è contento .

La Genitrice, e la Consorte Irene

Qui vi brama, e desia; qui trà momenti

Porterà'l passo :

Ora del sen la spene

Sorga da la caduta .

Tor. È vessillo di fè chioma canuta .

Des. Chi d'Amorfatto è Nocchiero

Dolce porto sol godrà,
Se crin canuto per l'orta haurà:
Poiche solo annosa età,
Per trar l'alme fuor di duolo
Ne gl'occhi hà l'Orfe, e su le terga'l Polo.

SCENA QVARTA.

Teodorico, Torismondo, Irene. Desba, che soprauengono.

SCenateui, ò furie de l'Erebo,
Di Cocito le fiamme apprestatemi
E nel petto agitando quest'anima,
Gl'anguij orrendi del crine scagliatemi.
Animo Torismondo, è questi'l giorno
Sacro à Nemesi irata.

*Da lontano qui soprauengono Irene & Desba,
& si fermano in ascoltare.*

Qui la Fedra lasciua
Porterà'l piè: tu à la Nutrice infame
Tronca in vn tempo stessò
E la voce, e la fugga: io l'empio seno
D'Irene l'infedele
Con questo ferro ignudo
Istuenerò:

Qui Irene frapponendosi leua improuisamente alle mani di Teoderico il ferro, lo getta à terra e Desba lo prende.

Ir. Chi stuenerai crudele? *Des.* (schernì sue furie)

Teo. Te perfida.

Ir. Ah ricostante,

Teo. Tu sposa ad vn Tiranno?

Ir. Tu d'vna Taide amante?

Teo. Qual Taide? quai pretesti?

Tor. Ah, Genitrice

Tu à l'inimico in seno?
Ir. Figlio per lunga storia
Ogni gran giorno è breue.
Teo. Perfida in questo giorno
Lauerai col tuo sangue
Le macchie de l'onor.
Ir. Ascolta. *Teod.* Ah troppo
Vidi, ed intesi.

Ir. Almen.

Teo. Taci lasciua.

Tor. Odi Signor le sue discolpe. *Teo.* I fuggo
La falsa Ienna.

Tor. Ferma Padre.

Segue Teodorico, che parte.

Ir. T'arresta Idolo mio.

Amato sposo. Torismondo(ò Dio.)

SCENA QVINTA.

Sopraiene Onoria, che veduta la fugga di Torismondo, & udito l'ultimo verso segue trasc. Ir. Des.

(**A** Mato sposo Torismondo!
A Perche mi vide'l traditor fuggì)

Des. Come lampo sparì.)

On. Reina.

Ir. (E qui la cieca amante insania.)

On. Quall'uento funesto

Turba'l regal sembiante?

Ir. Chi sol nacque à seruir non dee de Regi

Investigar gl'arcani,

On. E concepirli ancor può questa mente.

Des. (Come audace risponde!)

Ir. (Che fauellar è questo!) e che ti rende

Si baldanzosa, parla?
 On. La rottà fè d'vn empio.
 Ir. Quai fantismi? quai sogni?
 Qual fè? rispondi?
 On. La stessa fè, ch'intatta
 Serba a te quel guerrier, ch' in questo punto
 Appellasti tuo Sposo.
 Des. (Fù sagace in vdir) Ir. (E'l mio Conforte?)
 Stolta, che parli?
 On. Or ciò, ch'è mio pretendo.
 Ir. (Di costei Teodorico! o Ciel ch'intendo!)
 Des. Il tuo bel Nume adora!) ad Irene.
 Ir. Forsenata del cor sana i deliri. ad Onoria.
 On. E tu raffrena i vaneggianti orgogli,
 Des. (A fè d'vn sol marito ambo son mogli)
 Ir. Ti punirò.
 On. Nacqui à punir anch'io
 Ir. D'vn coronato sdegno
 O prouerai'l rigore, o'l foco ammorza.
 On. Pari trà duo regine oggi è la forza.
 Ir. (Trà duo Regnne!)

SCENA SESTA.

In questo viene da lontano Attila con Valentiniano. Onoria Irene. Desba.

Val. Eccola appunto. Att. Onoria.
 On. Or son scoperta.)
 Val. O Ciel che veggo!)
 On. con Ir. ambedue vanno ad incontrar Attila.
 Ir. Sire, On. Signor
 Attila abbracciando Irene si volta ad Onoria dicendole,

Att.

S E C O N D O.

Att. Tu chericerchi?
 On. Bacia l'ostro del manto.
 (Meco non fauellò.) Val. (Temei, ch'à l'empio
 Si palefasse Onoria!
 Att. Onoria mio tesoro. ad Irene.
 On. (Costei d'Onoria hà'l nome!) ad Irene.
 Val. Adorata Germana.
 On. (E per sorella Cesare l'accoglie)
 Des. (Bell laberinto è questo.)
 Att. Anima del cor mio, quall'improuiso
 Infocato vapor nel tuo bel volto
 Turbò d'Amor il Cielo?
 Des. Rosso pudico è di modestia'l velo ad' Attila.
 Ir. Quell'incendio, che m'arde
 Inalzò la sua vampa al dolce arriuo
 Del mio Sposo adorato.
 (Di Teodorico amato)
 On. (Di Torismondo ingrato.)
 Att. (D'Attila fortunato)
 „ Quella guancia vermicchia
 „ E Murice de Regi, e quell'Aurora
 „ De l'auriga neuoso il Plaustro indora.
 Cesare addio rimanti.
 Val. Vanne gran Rè. Att. Qual'Elitropio amante
 Il cieco Dio m'insegna
 Seguir il Sol, Ir. (Sapiò punir l'indegna)
 Att. E mio Nume quel volto diuino,
 E mia stella quell'occhio brillante,
 In quel labro di viuo rubino
 La sua sfera hà la Diua incostante.
 Ir. S'io v'adoro pupille vezzose
 Sailo Amore, ch'il seno m'impiaga.
 Con suoi baci vna bocca di rose
 Entro'l core m'infiori la piaga.

SCENA SETTIMA.

Resta Valentiniano, che doppo hauer fissamente guardata Onoria, & ella lui sdegnato segue.

Nel sembiante d'Augusto ardisci ancora
Fissar le luci indegne?

On Di Cesare ne gl'occhi
Nouella Onoria à vagheggiar imparo.

Val. Che vorrai dir lasciua!
Chi porta Roma in petto
Merta'l Cesareo alloro:
Tu di latino sangue
Germe non sei; né al Fonte
Virginale di Triuia il sozzo labro
Beuè i pudichi argenti

On. Onoria son.

Val. Tu menti

On. Sì, tua Germana.

Val. Nò crudel nimica.

On. Morirà l'impudica.

Vol partir le uà dietro Val. sdegnato dicendo.

Val. Chi?

On. Basta.

Val. Haurà in difesa

La porpora d'Augusto.

On. Cesare più non è chi opprime'l giusto.

Val. che partiu si volta, & minacciandola
con atto di sdegno vuol partire, Onoria gli
và dietro infierita, & segue.

Sì recider saprò con destra ardita

Il fil de l'altrui frode. si volta Val. e dice.

Io

Val. Io di tua vita.

On. Ne la morte di questo core
Spietato amore
Non riderà.
De la perfida riuale
L'alte moli i struggerò:
Tante fila troncherò,
Quanti stami ella ordirà:
Di Penelope la tela
Vana frode oggi farà.

SCENA NONA;

Reggio Cortile.

Oronte, Filistene, Massimo.

Massimo che mi fueli?

Filist. **M** Che mi racconti amico!

Or. Del Goto Rè la sposa

E vna Lamia superba, e ingannatrice?

Filist. A Cesare sorella

E la beltà, ch'oggi à quell'empia è ancella?

Mass. Amici vn bel tacer vince la sorte.

Or. „ Questi d'inganni, e tradimenti orditi

„ Sono ignoti Meandri.

Mass. Remora à l'alte Imprese è la tardanza,

„ Dal Dio del lume impari,

„ Per illustrar se stesso,

„ Pigro mortale à far veloce'l moto.

„ Vn punto ad vna Eroe rubba vn alloro.

Vanne spria, che ci fugga

Ferma Oronte l'Augusta, e l'imprigiona

In sotterranea via; nc men la scopra

Luce di Sole, io darò fine à l'opra.

parte

B 5 Or.

Or. (Pria, che scoprirla io goderò la preda) *Parte.*

Filis. (Io sulerò la frode

Al Vandalo crudel Dio dè Tiranni !
Sincero cor non può tacer gl'inganni .

Su' Troni del mondo
Risiende l'Inganno ,
Con faccia bifronte
E Nume Tiranno:
E se cangiarsi anco il Tonante gode
De i più grandi nel sen regna la frode.

SCENA NONA.

Desba sola.

Al fin l'ire,e gli sfegni ,
Che nel petto d'Irene
Suscitò gelosia con le sue faci
Cangiò Cupido in dolci amplexi,e baci
Quant'è dolce d'Amor la guerra.
Duce in Campo,e'l cieco Nume
Che non porta vsbergo,ò scudo ;
Mà nel greinbo a molli piume
Sol combatte a petto ignudo ,
E al suon de'baci il suo nimico afferra.
Quant'è, &c.

SCENA DECIMA.

Teoderico, Irene abbracciati, Torismoro, Valeriano, Desba.

Teo. Pace mia vita pace ,

Ir. Pace mio dolce amor ,

Teo Gelosia spenga la face .

Ir. Ne più sorga ira,ò furor .

Teo Pace mia vita pace .

Ir Pace mio dolce amor .

Tor. Genitrice t'abbraccio

Ir. Mio figlio,mio ristoro .

Val. Valentinian v'accoglie .

Teo. (Ed io l'adoro

Tor. (

Ir. (Simulo gioia,e pur gelosa io moro)

Cesare, sposo, Figlio à la vendetta .

,, Io nouella Tomiri al Goto Ciro

,, Porto stragi, e ruine ;

,, E col finger amorī .

,, Soura palme d'oliui innesto Allori .

,, **Tor.** Ei con la freda polue

,, De la Gallia consunta ,

,, Precipitando à ciechi Regni,e oscuri .

Del viuer suo l'ultimo dì misuri .

Des Squarcieran mille strali

,, Quel vago sen. **Ir.** Gioue dal Ciel m'è scudo ,

,, Ed è Ancille la fede à vn petto ignudo ,

,, **Val.** E teco Augusto, ò Ippolita Guerriera

,, **Ir.** Attila cada **Teo.** (Pera .

Ir. Teodorico Idol mio,d'arco,e saetta

Arma la destra forte ,

Nel Giardin de le rose io frà momenti

Col Tiranno Porfemia

Andrò à l'ombra d'vn lauro à coglier l'aura .

Tu à l'or ne l'empio seno

Tingi lo stral di sanguinose stille ,

Suena Paride Franco il Goto Achille .

Teo. Oggi, eccelso Campione ,

Trà vie fiorite vcciderò'l Pitone :

Val. T'assisterà trà le più folte piante

à **Teod.**

B 6 Cesa-

Cesare stesso; vanne.

parte Teodorico

Ir. Chiudo vn cor di Pelide in breue gonna.

Val. Ciò, che non fan gli Dei, facia vna Donna.

SCENA VNDECIMA.

Restano Irene, Torismondo, e Desba.

Figlio, tu questo ferro
 Stringi animoso; vccidi
 Quell'indegna, che vanta
 D'vn capo coronato effer Minerua:
 In questa Reggia è mia nimica, e Serua.
Tor. (Quest'è Onoria'l mio core.)
Tes. E vn Falari crnde le Dio d'amore.
Ir. Nei fioriti Rosai Desba a momenti
 La scorterà al tuo braccio.
 Vittima a l'ira mia cada suenata
 (Tanto può gelosia Furia spietata.)

Tor. (Pelicano farò de la mia vita?
 Eccola appunto: o Cieli, amor configlio;
 Spiegherò sul terreno'l suo periglio.)
Mentre canta Irene scrive sul Tereno Tor.

Onoria sopravviene, & vede Torismondo che
scrive, l'osserua in disparte,
Ir. A gl'inganni, a le frodi ò mio cor.
 Cruda strage d'vn empio farò!
 Se Femina imbelle
 Su ciglia rubelle
 Il Sonno inchiodò,
 Tu Re de le stelle,
 Fà, ch'io cinga la chioma d'allor.
 A gl'inganni, a le frodi ò mio cor.

SCENA DVODECIMA.

Onoria. Attila con Oronte, che soprauiene.

Ferma barbaro ferma,
 Fugge'l crudel; ma sul terreno: - ahi forte
 Attila or qui sen viene
 Sospenderò di questo cor le pene.
Si ritira da parte, innofferuata.
Att. S'vn bel ciglio mi dà vita,
 Sempre vn ciglio adorerò.
 Amerò guancia fiorita;
 Già d'Aiace la ferita
 In vn fior si tramutò.

Oronte;
 Per celebrar de miei sponsali'l giorno
 D'alte machine eccelse
 Sì preparin le pompe
 „ Il nostro Marte, à la cui forte destra
 „ Spopolata di piante
 „ Diede l'Ercinia selua aste pungenti
 „ Tratti armonica Cetra.
 „ Nel Regio Amfiteatro.
 „ Di lieti fochi al balenar viuace;
 „ Formi l'erroico ingegno
 „ Degl'Architi di Roma archi di pace,
 „ Må, che scorgo! il terreno
 Di caratteri ignoti inscritto hà'l seno?
Onor. Il traditor, che disegnò! **Or.** Che giace!

Att. Lettera Onoria?
Minaccia à la tua vita
Chi del Destin tien ne la destra'l vaso
Nel Orto delle rose eterno Occaso.

Onoria. (Che senti Onoria.)

Oronte. Alte congiure orrende.

Att. „Qual'ignota Cumana à la mia vita

„Osa nel suol vaticinar la morte?

Or. „Su candida parete

„Altri d'vn Rè già presaggì la strage;

„E' vna mano fatale oggi destina,

„Sour'arenoso suolo,

„La funebre caduta à vna Reina.

Di Filistene 'l saggio

Saran forse presaggi. *Att.* E qual Diomede

A la Venere mia piaghe minaccia?

Onor. (Pouero amor tradito.)

Att. Ad essequir del tuo Signor gl'Imperi

Vanne mio Duce;

Sarò custode al mio bel Sol ne l'Orto.

Or. (Nel mar de le sciagure io spero'l porto. (*par.*)

Att. De le poina d'vn bel seno

• Sarò 'l Drago vigilante,

Ed'vn volto al Ciel sereno

Sarò vn Gioue fulminante.

SCENA DECIMATERZA.

Onoria sola.

TOrismondo crudel; da l'impudica
Ape d'amor tra fiori

Spera dolci alimenti „et al mio piede
Ei fabricò, perche qui resti auuinto

Di litterati giri vn laberinto.

Ah non fia vero.

L'empie note calpesto, in vn momento

Di sentenza di polue

Ministra è Paria esecutor il vento.

Prestami i vanni Amor.

Dammi l'ale ò Dio volante

Suenerò la Frine amante,

Sbranerò quell'empio cor.

Prestami i vanni Amor.

SCENA DECIMA QVARTA.

Giardino di Rose con Fonti.

Oronte. Liso tremante.

VIeni ò fellon, t'accosta. *Lis.* Pietà, perdon.

Or. Tu in onta a le mie leggi.

Da la tua man lasciaſti

Prigioniera fuggir la mia Fortuna?

Lis. Tentai. *Or.* Taci, non più, sorgi, e s'in breue
Sotto scure tagliente

Prouar non vuoi del tuo fallir la pena.

Troua la fuggittua

Dille, ch'il suo Germano

Il suo volto sospira.

Del giardino regal nell'empia grotta

One il tesor de l'Indica Maremma

De la ruuida terra

L'antico dorso ingemma

Rapido a me conduci

Colei, che chiude in petto alma di Fera.

Lis. La guiderò fin doue Pluto impera. *parte*

Or. Che non può,

Che non fà,

Chioma d'or?

Se per darcirio flagello

In vn crin Niso nouello

La sua forza ha bambino Amor.

Che non.

SCENA DECIMA QVINTA,

Desba.Torismondo.

Non sospirar, rapporterò ad'Irene,
Che ne'regali alberghi
La straniera non vidi.

Tor. O fida Desba amata: (vn cor dolente
Sua speme appoggia ad'vn'età cadente .)

Des. A labro, che prega,
Ressister chi può?
Chi a Palme viuenti
D'Alcide gl'accenti
Catene chiamò,
Nò, nò, non errò,
A labro, etc.

SCENA DECIMASESTA.

Torismondo.Irene, che sopra iene.

E' Giardino d'Atlante vn bianco sen.
Siepe d'oro è bionda chioma,
Son duo mamme argentee poma,
Doue ogn'ora il Nume infante
E quel Drago vigilante
Che vi sparge rivo velen.

E Giardino d'Atlaute vn bianco sen?
Ir. L'orrenda Circe, o Torismondo, o figlio;
Refe ad'Ecate l'Palma?

Tor. Desba non anco vidi: io già di ferro
Armo la destra.

Ir. Ecco t'arride 'l Fato

La doue Paria selce
Stillà da fredde, e lacerate vene
Acqua in vece di sangue: or l'empia viene.
Tor. (Ah crudo Amor.) **Ir.** E abbandonata, e sola,
Tu à quell'infame sen l'anima inuola,

SCENA DECIMASETTIMA.

Onoria.Irene.Torismondo poco discosito.

FOnti gelide, co' vostri pianti
Innaffiate a l'erbe 'l riso.

Ir. Animo o figlio.

Tor. (Ah; cò quegl'occhi amore)
Mi toglie'l colpo, e'l core.

On. Voi con acque sì brillanti
Fatte specchio al m^o ranciso.

Ir. Che tardi, **tor.** Bella pietà m'affrena!

On. E in quegl'occhi fiammeggianti
Vagheggiate vn sol diuiso.

Ir. Ancor vile, e codardo?

Tor. Ah, che ferir non può chi hà in petto'l dardo.)
*Si lascia cader di mano lo Stilo, quale si pianta
sul terreno, & parte.*

SCENA DECIMA OTTAVA.

Irene.Onoria.

Ir. **M**I tradisce anco'l figlio!

On. (Ecco la Circe. auuampa d'ira.)

Ir. Haj volto

Di comparirmi in ante?

On. Chi Reina non è timor non reca.

Ir. Che

Ir. Che vorrai dir s'uperba?

On. Dirò.

Ir. Parla?

On. Direi.

Ir. Non anco?

On. Hò detto.

Ir. Lo dirai frà rormenti.

On. (M'scoprirò)

Dirò, che degl'abisj

Tu sei vna Furia.

SCENA DECIMANONA.

Attila detti, poi Liso.

O La cotanto ardisci

Femiha vil?

On. Sire. *Ir.* Tu interrogante.

Lis. Alfin la trouo.

Ir. Odi mio Rè, mia Deità superna.

Mentre le luci al sonno,

Chiudo colà, doue marmorea Fonte

, Spruzzando à l'aure i yanni

Solleua al Ciel la ruggiadosa fronte,

Scuotermi sento, à l'or mi desto, e scorgo

Costei ch'al sen mi vibra

Quel confitto nel suol ferro pungente.

Stendo la destra al colpo; in sul terreno,

Cadde'l ferro, tu arriui, ella, ch'audace

Rènder tentò questo mio sen traffitto,

Benche parli l'acciar niega 'l delitto.

Att. In su l'inscritto suolo

Lessi già la congiura.

Lis. E spedita. *On.* Mio Rè falsa è l'accusa.

Ir. Mentite à vna Reina?

Att. O là. *Lis.* Signor. *Att.* da mille stral ancisa

Piombi

Piombi d'Eaco trà l'ombre.

On. Son innocente. *Att.* Esequirai. *Lis.* (D'Oronte

Pria vò vbbidir a' cenni:

(De la colpa haurò 'l perdono.)

Ir. (Con la riuale or vendicata io sono.)

Att. Ritiratevi ò serui.

SCENA DVODECIMA.

Attila prende per mano Irene. Voce.

voce. *B* Ella bocca ti bacierò.

Attila si volta indietro non vede nissuno segue.

Att. Di quel volto le rose,

voce. Terra è l'uom, polue la vita.

Att. Di quel volto le rose,

Amoroſe

A languir per me vedrò.

Bella bocca ti bacierò.

voce. Vita d'uomo vn fiato atterra,

S'ell'è terra a vn ſofio vnta.

Att. Qual temeraria voce?

voce. Così è'l mortal, ch'il Fato aggira, e volue

Ombra, terra, ſōſpiro, e fumo, e polue.

Attila segue la voce, & vede dietro una Fonte.

Filistene, che ſtudia con la ſfera celeſte.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Attila. Filistene. Irene.

*S*Orgi ò de' neti abbiſſi

*S*petro filoſofante, ombra animata.

D'astri pellegrinanti
Lascia d'errar trà i ciechi errori erranti.
Dà vn calcio à la sfera.

Ir. (Mi proteggono i Cieli.)

Filist. Calpesta l'Orbe vn cieco amante, e folle.

Att. Son Tonante, son Dio calco le sfere.

Filist. Ignaro è l'uom, ch'insanamente preme
L'inteligenze eterne.

Att. Cieco, e infano Talete:

Mira in que' rai con istupor profondo,
Le Stelle, il Ciel, l'intelligenze, e'l Mondo.

SCEN. VIGESIMA SECONDA

*Teodorico con arco, e saette dirimpetto hd
Torimondo da lui non veduto detti.*

Filist. G Ioue tu drizza'l dardo.

Ir. Morai per man di Donna
Pria dirò, che costei.

Ir. (Lassa miscore.)

Filist. Con altro volto ahimè cado trassitto?

Teodorico falla il colpo, & in vece d'Attila ferisce Filistene, che cade. Torimondo corre per leuargli di mano l'arco.

Teod. Il colpo errò. *Tor.* Mio Genitor deh lascia.

Att. Tanto ardir al mio aspetto? ò là fermate.

Si volta, & vede Teodorico, e Torimondo, che contendono per l'arco segue.

I rubelli vccisori; e ne la Reggia

Portisi Filistene. *Ir.* (Ah, ch'in periglio
Veggo 'l Consorte, e'l Figlio.)

Vien condotto via Filist. e Teod. con Torimondo dalle guardie guidate all'aspetto d'Attila.

Teod. Morte non temerò. *Torim.* Vita non curo.

Ay,

Att. E chi di voi felloni

Scagliò 'l folgore alato?

Teod.

Tor. } Io fui. *Ir.* (Perfido Fato.)

Att. Che vi spronò al delitto?

Tor. Stimolo di vendetta.

Teod. Il core inuitto.

Att. Mia diua

Val. soprauiene si ritira ad udire.

Tu de questi felloni, omai decida

Qual sia l'alma, ch'è rea:

Chi è Venere in beltà, diuenga Astrea.

Tor. Io Genitrice. *Teod.* Io sposa. piano ad *Ir.*

Ir. (Lassa, che far degg'io Numi consiglio.)

(O Dei, che ascolto!)

Val. Monarca, e tu Reina

Viuano i traditori,

Sia'l viuer pena à chi la morte apprezza.

Att. Viuer non dè chi tolge altrui la vita.

Val. Sia de' Porrenda morte

, Spettacoli animati, orridi ogetti :

Tragansi à questi le pupille. accena *Teod.*

Ir. (Ahi stelle

(Augusto?)

Cesare, à à noi rubello?) *Teod.* (Ci tradisce anco

Val. S'apra à l'altro la vena, e perche estinto

Egli non cada esangue,

G'Alimenti, la vita 'l propri o sangue.

Tor. (Di Tiranno latin cruda inclemenza.)

Teod. Bersaglio à la barbarie, è l'Inocenza.)

Att. Al nostro Genio altero

Morte lenta, e penosa è assai più cara,

E da vn Latin la crudeltate impara.

Val. Esequite ò littori.

vengono condotti altrove Teodorico, e

Torimondo, e Valentino gli segue,

Att,

Att. Ed il mio ciglio

Vegga le stragi .

Ir. O mio Conforte, ò Figlio;

Alma mia se non sai fingere

Fe tradita non vincerà .

Per dar morte à duo cori Tiranni .

Di lusinghe, di frodi, e d'inganni

Più bell'armi vendetta non ha .

Alma mia se non sai fingere

Fe tradita non vincerà .

Parte.

Il fine dell' Atto Secondo.



A T T O



ATTO TERZO.

REGGIO AMFITEATRO
In Aria.

Appol'o sopra il viuo Pegaso attorniato
da varie Deitadi sopra nubi .

In Terra.

La Fama con la Tromba sopra vn Globo:
dirimperio Amore , che preme
vn Marte armato .

SCENA PRIMA.

Escono da lontano Attila . Irene . Valentino . Massimo . Oronte . Desba .



Mio Cielo vn bel sembiante ,
Bionde chiome son l'auree sfere ,
E vna fronte Alba lucente ;
E in duo luci, che son nere
Bi-partito è vn Sole ardente ,

Evna

E vna bocca Iri vermiglia
Vibran folgori due ciglia
Doue siede qual Gioue il nume infante.
Degno è vn Trono di stelle
Bella al tuo piè; già che di lampi sparso
Con lucido portento
Chiudi ne tuoi begl'occhi 'l Firmamento.

Ir. E vn Ciel terren, se vn Dio terren sostenta.
Vanno à sedere sopra eminente Trono, in questo Val. mentre anc egli và à sedere dice trà se.
Val. (Quest'audace Gigante
Forriera al precipizio hà la salita)
Mass. La Tomba al foglio in questo dì và vnta)
Appollo sul pegaso.

App Gioue primo trà Dei, Nume di Gioue,
„ De la cui spada al folgore tremendo
„ Pallido'l Sol più volte
„ Ne l'Atlantica Teti.
„ Precipitò la sbigottita luce
Queste de l'Etra abitatri ci eterne
A tuoi regi sponsali
D'alta diuinità porgon tributo.
O voi Diue immortali
Che su lucidi globi il pie volgete.
Del Vandalico Regnante
A le piante
Omai scendete.

Callano le Deitadi, & anco Appollo; in questo.

Att. Bella mia, da tuo i begl'occhi,
Per donar la luce al giorno.
Nel suo lucido passaggio,
Or viene'l Sole, a mendicarne vn raggio.

Val. Lieto giorno, e felice.
(O superbia mortal l'empio Tifeo
Ne suoi pensieri gonfi
D'vn espugnato Ciel sogna i trionfi,)

tra se

scese

Scesa le Deitadi; segue Appollo sul Pegaso.
App. Citadine celesti
Or con danza leggiadra
L'alto Imenco s'onori.
Segue il Ballo di Deitadi, cōpongono i sudetti versi.
Scriue disceso al subl piede supermo
De le Gotiche glorie il grido eterno.
Ap. Diua di cento lumi, Argo volante
Suona tu l'aurea Tromba; e omai decanta
Da l'Istro freddo a l'abbronzato Mauro
Nodo così felice:
E per natar l'alte bellezze immense
D'Onoria la vezzosa,
A Ciel rimoto, ed'aromita parte
Sen voli Amore, e si profondi Marte.
Volano Amore, e Fama, & Marte và sotterra.
Corsiero alato
Dispiega'l vol,
A bei lampi d'vn ciglio aurato
Rieda al mondo più chiaro'l Sol.

SCENA SECONDA.

Attila con Valeriano, e Irene scendono dal Trono, Massimo, Teodorico, Oronte, Desba.

Nudo arciero, che porta l'ali
Nel mio seno'l volo spieghò,
Escagliando strali

Ir. Fatali

Questo cor'ei fulmino.

Mas. Già di Tespo il gran Dio scuote la face.

Or. E sul letto regal Pronuba in Cielo

La candida lucina

Spiegò l'argento velo.

Val. Di Fortuna la chioma

A la coppia regal formi catena (pena
Des. Che sarà mai) Mass. Giubila o core. Teo. ah!
Vengono due soldati & sopra due coppe portano
due pupille, & una tazza con sangue.

Val. Ecco o gran Rè del teatralio Edippo
Le sue luci, e del fellon, che langue
Col rossor de la colpa eccoti'l sangue.

Ire. (Veggo ancor senza luci. Att. guarda in-
E senza sangue io spiro!) rano.
Finger saprò per vendicarmi vn giorno)
Vengono deposte le cope.

Att. Quella mano del cui candore
E riflesso la via del latte
Porgi mentre porge la destra ad Irene,

SCENA TERZA.

Oronte presenta a d' Attila un soldato detto.

N Vnzio latino

Al mio Signor vn chiuso foglio arcca.
Il soldato porge ad Attila una carta, egli la
riceue & segue.

Att. Parti.

Legge piano poi guardando tutti ad uno ad uno
con occhio severo, & minacciante parte
senza parlare.

Val. Ghe veggo! Mass. E quai stupori!

Or. Quai strauaganze iscorgo! parte

Ir. Desba noto è l'inganno.

Des. Ah lo preuiddi.

Val. Onoria ci tradi.

Mass. Rinchiusa giace;
Del Giardin ne lo speco.

Verrai Signor, Val. Amico

Or,

Or, che mira tua fe l'Italia gode. parte.
Mass. (Sol per tradir lo aggiongo frode a frode.)

SCENA QVARTA.

Desba. Irene.

Ecco al fin o Signora
Le macchine distrutte; e figlio, e sposo
Viuon de l'empietate
Spauenteuoli scempi: ah l'ardimento,
Fa'l Perillo crudel del tuo tormento.
Ire. „ Timoroso pensier di mente vmana
„ Con larue imaginate
„ Suol delirar souente: or tu sagace
Vanne, osseua, e rapproua.
Non può perir chi hà la ragion per scorta;

SCENA QVINTA.

Partiti tutti resta sola Irene.

O cchi d'un morto sol, soli celiasti.
Sangue di questo core,
Cor de la vita mia stillato in sangue,
A chi di voi col lagrimar mi volgo?
Luci squalide,
Sangue rapido,
Miei tesori peregrini.
Del mio Ciel scenti zafiri,
Liquefatti d'amor vaghi rubini.
„ Se spente in que' begl'occhi
„ Son le mie Cinosure, in van più spero
„ Trouar porto a la vita, o amate luci
„ Al vago ciglio odio chi v'hà rapite?

C 2 , Gl'ar-

„ Gl'archi voi, non hauete, e mi ferite ?
 „ Ah, ch'in quel Rio di sangue,
 „ Ebbe perpetuo Occaso il Nume biondo ;
 „ E in quegl'occhi perì l'occhio del mondo .
 Dhe chi mi porge vn ferro ?
 Chi la vita mi toglie ? e chi nel core
 M'apre dolce ferita ?
 Con pupilla di sangue
 Piangerò, e sangue, ed'occhi, e core, e vita.
 Si, si, se m'inuolò perfida sorte
 Occhi, cor, sangue, e vita, io volo a morte .
Mentre parte disperata, e piangente incontra Teodorico, e Torismondo ambo con abito mentito, e barba posticia,

SCENA SESTA.

Theodorico. Torismondo. Irene.

ATRIVIO ANEDE (negg
Teo. S Posa. **Tor.** Madre. **Ir.** Che miro; o pur ra
 O mio figlio, e Conforte, e come i torn
 In que' begl'occhi a vagheggiar il giorno
Teod. Pria, che rieda sul Tago eto annellante
 Saprai qual casò ignoto
 C'alconde in queste spoglie .
 „ E come o cara
 „ Come quest'occhi miei
 „ Potean cader, se tu mia luce sei !
Ir. Fuggite, o dio fuggite .
 In questo punto ad' Attila 'l superbo !
 Empio guerrier latino
 In bianco foglio, ove gran fiamma è accesa,
 Riuellando la frode
 Spiegò vessil di resa .
Tor. Perfido Ciclo . **Teod.** Ah figlio ,

„ Fug-

„ Fuggi 'l barbaro Pirro,
 „ E qual de' Parti è l'uso, or la tua sorte
 „ Vinci fuggendo, e tu, che sei de Galli
 „ Speme sorgente ; or ti nascondi, e cela
 Del Gia'dio ne la Grotta. *(doue)*
Tor. Madre ti lascio . **Teod.** Irene io patto. **Ir.** E
 Porti que' rai lucenti ?
Teod. D'incerta sorte a inuestigar gl'euenti .
Ir. Se Fortuna su cicca sfera
 Incostante girando vā .
 Da le stelle sperar vò pietà .
 Cangia forme l'ignuda arciera :
 Dunque o core amando spera .

SCENA SETTIMA.

Grottesca adornata da squame, & condiglie .

Massimo, con una squadra di soldati Vandali.

Mas. Non speri vendetta chi finger non sà .
N Porti 'l labro di Sirena,
 Di Vertuno abbia l'aspetto .
 Fera sia, ch'a vario oggetto
 Il color cangiando vā .
 Non &c.

Qui fermate le piante .
O del Vandalico Campo alti guerrieri .
 Io qui Cesare attendo .
 In questa Grotta *si ascondono i soldati*
 Petirà
 Caderà
 Da più stali fulminato
 Il Latm Polifemo al suol suemato .

SCENA OTTAVA:

Valeriano. Massimo.

Diluuiatemi pur diluuiatemi
Dei de l'Eterà,
I vostri folgori,
Berlagliatemi pur, berlagliatemi,
Ch'il mio alloro temer non può.
Cruda Sorte non cederò,
Ch' a domar d'vna cieca l'orgoglio
Hò vn cor di selce, hò vn anima di scoglio.

Mas. O Regnator de la Romulca sede,
„ Se di mancante lume il debil raggio
„ Nel suo pallido mondo
„ Il Pianeta lunar difonder suole,
Di questo Ciel, squamoso
Tra i conauî d'argento Onoria splende
„ L'astro latino, e de l'Italia 'l Sole.

Val. Massimo è la tua fe Palladio al Tebro.

Mas. Or scorgerai Signore
L'opra di buoni vassallo; o la seguaci

Stringete frà catene

Quelto Cesare indegno.

Escono gli soldati, & afferando Cesare, lo legano ad un fasso.

Val. Fermatevi o felloni.

Massimo, e come, il tuo Signor tradisci?

Mas. Chi l'onor mi rapì perda la vita,
Scriuer in bronzo l'offese alma latina.

Val. Ah perfido, **Mas.**, E' da Nume

„ De lasciui Tiranni

„ Far sanguinoso scempio, e merta al crine

„ De i Cesarî l'alloro

„ Chi

„ Chi a vn Cesare sellon reca l'cipresso?
Qua da vn nembo di strali
Barbara morte aspetta,
Che perdona non è tarda vendetta.

SCENA NONA:

Liso con Onoria. Massimo. Valen. legato.

Dove odio mi conduci?
Mas. (E' questa Onoria?)

Lis. Vieni.

Mas. Lascia'fellone

Lis. Attila.

Mas. Parti.

O caderai traffitto

Per quest'aciar. **Lis.** Da Marte si sdegnoso
Rapido i fuggo. (ydirò'l tutto ascoso.)

On. Massime, Eise del Tebro

Tu romano Perseo, di crudò mostro

Mi togliesti. **Mas.** Non più: partite amici

Partono li Soldati.

Cesare, or tu raiuisi

Questa Vergine eccelsa?

On. Che vedete occhi miei?

Lis. (E' questa Onoria a Cesare sorella?)

Val. Fulminatlo o Dei.

Mas. A l'offensor qui renderò l'offesa;

Su le tue luci stesse

O Tarquinio Superbo

Di questo seno i macchierò'l candore,

Sforzerò la Germana.

On. (Ah traditore.

Val. (Ah traditore.

On. Lasciami indegno.

Maf., Taci
„O prouerai di Filimena'l duolo ;
„Ti suelerò la lingua.

SCENA DECIMA.

Soprauiente Torismondo, mentre Massimo è in atto di Sforzare Onoria.

A H lasciou, che tenti ? (mondo,

Maf. **A** Scostati temeratio. *Val.*) ah Toris-

Val. Ah Prencce.

Tor. Signor.

Maf. Cedi.

Tor. Ioumano.

On. Chi mi soccorre ?

Maf. Ogni soccorso è vano.

Tor. Torrò i lacci ad'Augusto.

Teod. va à scioglier Val. Massimo denuda la spada con la destra per ucciderlo, con la sinistra tiene On. che fà forza per trattenerlo; in fine gli fugge: *Teod.* Scioglie Val. & Massimo fugge mentre Val. denuda il ferro.

Maf. Fellone : ah mi fuggi.

Tr. Signor ti sciolgo

Maf. (Ad Attila'l tradito'l più riuolgo.) *fugono*
Liso (

SCENA VNDECIMA.

Valeriano. Torismondo.

F Ido Eroe tua della forte
Le ritorre

Al mio piede spezzò,
E l'Ausonia incatenò ;

Donno

Denno a te con doppia palma,
Roma 'l Cesare suo, Cesare l'alma .

Tor. Del Ciel latino al porporato Atlante,
E a l'Impero di Roma
Affiste Dio su la stellata mole ?
(Ma retrogrado qui veggio 'l mio Sole)

SCENA DECIMASECONDA.

Torna Onoria. Valeriano. Toris-
mondo.

val. **M** Io Cesare.

val. **M** Suprimi
Le temerarie voci.

Tor. Perdona Augusto.

Val. Empia Tarpea rubella

Perdon non metta : o Torismondo amico,
Vieni, lascia costei, ch'al Rè crudele
Palesò la congiura.

Tor. Ahi , che sento .

On. E mendace .

Val. Ma quella lingna audace
Spada d'irata Astrea troncar saprà .

On. Dhe ferma .

Tor. Ah no pietà .

SCENA DECIMATERZA.

Torismondo segue Valeriano che sdegnato parte. Onoria sola.

V Alentinian m'abhorre ?

Torismondo mi lascia ? , E neghittosa

C 5 Pec

„ Per nutrit il mio duol, sarò a me stessa
 „ Qual vorace Saturno elca nascente?
 „ Nò, nò, contro l'amante
 „ Sorgerà in me'l furor, di Fasi, e Colco
 „ Rinouerò gli scempi; e finor di Tebe
 „ Vedrasi ancora ir di fraterno sangue.
 „ Gonfi e Torrenti, e mari: Eche più tardo.
 „ Al Vandalо feroce
 „ Scoprifò l'esser mio, l'Italia vada
 Schiaua tra laccio ingiusto:
 Non rida Onoria, e non trionfi Augusto.
 Sei mio core nel laberinto,
 Ti fù scorta vn cieco alato:
 Tra gl'errori d'vn crine aurato
 Nouo Teseo sospiri auuinto.
 Sei &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

Stanza di Filistene.

Filistene, sedente, & appoggiato, ad'un letto, tiene al canto sopra d'un Tauolino i strumenti Astrologici.

L'vom, ch'e saggio può farsi eterno;
 Dominar può in Ciel le stelle,
 La Virtù preme l'oblio,
 E s'inalza fastosa al Ciel superno:
 Tal, quasi eguale a Numi,
 Ebbe Alcide nel mondo ostie, e profumi.
Attila, l'Re del Caucaso nenso.
 Non anco i veggo: in suggillato foglio
 Io gl'accennai per Cavalier Latino,

Che

Che per troncar le teste
 D'vn Idra ribellante,
 Riuolga a questo suol ratto le piante.
 Ma sento omai, che dal traffito seno
 Prende l'Alma congedo; „ Ah contro il dardo
 „ De l'arco onnipotente Etneø Ciclope
 „ Non tempta armi fatali: in chiare note
 Gli spiegherò, ch'in breue
 Intenderà di questa Rota'l gito
 Da Massimo'l romano.
Mentre scriue cade sul letto, & more.
 Ahi cado, e spiro.

SCENA DECIMAQVINTA.

Attila. Oronte. Filistene giacente sul letto.

P Ottò a l'Asia alta ruina
 Con suoi rai Greca beltà;
 E per Elena Latina
 Tutto'l Mondo oggi arderà.
Or. Mira o Signor la de le piume in seno
 „ Con le chiuse palpebre
 L'Aquila de le stelle, o dorme, o giace.
Att. Fa, che si desti
Or. O Filistene, amico,
 Apri le luci, e sorgi:
 Freddo, pallido, esangue, estinto al Mondo
 Viue al Regno de morti

Att. Spirò?
Or. Qui vergò vn foglio.
Att. Leggi.
Or. (*Attila: i tradimenti*)
 legge (*Attila: i tradimenti*)
 (Orditi già, da massimo.)

C. 6 Ch'ine

Ch'intendo?

Att. Segui.

Or. Altro non scrisse.

Att. Massimo dunque, è'l traditor indegno?

SCENA DECIMASESTA.

*Soprauengono Liso, & Desba, l'uno dal
l'una, l'altra da un'altra parte.*

Def. (**A**) Attila con Oronte!

Att. Or prouerà'l fellone
D'un tradito monarca'l fiero indegno.

Def. (Parla di Teodorico.)

Lis. (Ah di Liso fauella.)

Or. E de la vita indegno

Chi n'mico al suo Rè mancò di fede.

Def. E Teodorico al certo.

Lis. (Chi confessa'l delitto acquista morte.)

Signor pietà, perdono.

Att. Parla tosto arrogante.

Lis. Massimo'l reo latino, 'l folle amante

Già rapimmi colei, che per tua legge

Douea cader con mille stral in petto.

Att. Tanto ardi quell'audace?

Lis. Per la man del fellow vidi ad un sasso

Cesare incatenato; e sappio o sire

Che Onoria.

Att. La Sorella d'Augusto?

Lis. Appunto. *Att.* Or. a 3. La mia vita.

Lis. (Sì, ch'è Onoria la schiaua.)

Lis. Il reo lasciuò

D'Onoria al sen tentò rapit l'onore,

Att. Ah indegno.

Or. Ah traditore?

Lis. Guer-

Lis. Guerrier pietoso

Frang i lacci ad Augusto; Onoria fugge,
Io con l'ali a le piante

Venni a reccat l'annuncio al reggio piede.

Att. Vanni, e attenda tua fè degna mercede.

SCENA DECIMASETTIMA.

Massimo. Attila. Oronte.

Signor. *Att.* Si baldanzosa

D'Attila al regio aspetto

Porti ancora la fronte empio romano?

Mas. Sappi. *Att.* Chiudi quel labro.

Oronte

Stringa ferro tenace

Il temerario; al Cesare latino

Vadane catenato;

Troui la prigioniera, e fra tormenti

Scopra l'empio Sinone i tradimenti

Mas. Odi almen. *Att.* Sia esequito *Or.* alti accide-

Att. Miei sì irti feroci sorgetemi in petto.

Farò strage de gl'empî rubelli

Già ministre di crudi flagelli

Portoui seno megera, ed' Aletto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sala Regale.

*Irene. Teodorico. Torismundo e Desba, che
sopragiongono.*

DEl mio petto o gradita costanza
Stella fissa nel Cielo d'Amore?

La tua luce rauua'l mio core,
E m'indora ne'l sen'la speranza.
Del mio petto o gradita costanza.

Teod. Sposa.

Tor. Madre.

Def. Signora.

Teod. Siam palesi a l'inimico.

Tor. La cõgiura è già scoperta.

Def. E' già noto il tradimento.

Ire. Infelice, che sento?

O mio dolce Consorte, o amato figlio:

Ah che per voi Carnefice esecrando

Barbaramente affota

La funesta bipenne.

Teod. Auimo, ardir: alma che grande nasce
Puo sottrarsi a l'infamia.

„ Generoso morir la vita honora:

„ E doppo morte, entro'l feretro oscuro

„ Non si riceue offesa.

Questo ferro omicida

Di tre vite regali'l fil recida.

Tor. Suenami o Genitor.

Teod. Eccoti'l seno.

Sarà felice sorte,

Per man de la mia vita hauer la morte.

Ire. Chi è grande più, serua al minor d'esempio:

„ E de' primo morir chi già nel mondo

„ Ebbe primo l'natale.

Ire. Cedi o sposo quel ferro.

„ Donna, ch'è nulla al mondo

„ Pria dal mondo si leui.

Tor. A me si porga.

Def. (Io lo rifiuto.)

Ire. Lascia.

Teod. Lasciate.

Def. „ A chi: con duolo amaro

, Re

„ Resta poco di vita è 'l vilier caro.

Attila lunge io scorgo.

Ire. Partite.

Teod. Odio sbranata

Al suol cadrai.

Tor. Ah ch'il Leon. *Ire.* Fuggite.

E a prò de la mia vita

Col Regnante del lazio oprar vi caglia:

Di lilibea Sirena, io tra lusinghe

Aurò a le labra 'l canto,

E co' vezzi trarò l'Aspe a l'incanto.

Def.)

Teod.) Ti lascio.

Ire. Addio. (frenar non posso'l pianto.)

SCENA DECIMANONA.

Irene. *Desba.* *Attila.*

M Este faci a la mia morte

Lagrimate occhi dolenti.

Att. Da si vaghe pupille amorose,

Perche o bella 'l pianto cade?

Di quel volto le fresche rose

Non han d'vopo di ruggiade:

Ah, che stupido Amor qui veder suole

I panti de l'Aurora in faccia al sole?

Ire. (Respiro)

Hà dal pianto 'l ristoro alma tradita.

Splendono in que begl'occhi

Le Pleiadi piuose,

Att. Tergi i lumi dolenti.

Il romano Gigante,

Ch'ardì assalir del tuo bel volto 'l Cielo

Entro ferrea catena

Ful

64 A T T O

Fulminato a quest'or paga la pena.

Ir. (Io non intendo 'l fauellar)

Att. Partite

Def. Or tu adopra o Signora arte, ed ingegegno.

Ir. (M'assista'l Ciel contro 'l Titanno indegno)

alle guardie

SCENA VINTESIMA.

Attila, & Irone. Soli.

DA quel labro di rubino,
Oue dolci stilla i fauci
Ape alata 'l Dio bambino,
Coglierò baci soavi.

Ir. (Stelle non mi tradite)
Odi questa qual sia beltà, ch'io porto
Idolo, & Idolatra.

Att. Per segnar vn di si beato
Or mi presti l'Arcier bendato
I bianchi marmi, del tuo bel sen.
Qui trà i lampi d'un volto seren,
Andrà 'l mio cor, pria, che restarne affotto,
Nel mar del duol su quelle poppe al porto.

Ir. Lascia o mio Rè, che di ligustri, e rose
Sparga su'l crine vn odoroso nembo.

Att. Il Giove son de la mia Diana in grembo.

Le apoggia il capo sul seno
Ir. Quella Dea, eh' il Polo indora
Più non vanti al Sol nascente
Infiortat il crin', ch'è d'oro:
Ch'io qui a scorno de l'Aurora
D'un più bel sol le vaghe chiome infioro.

Att. Dolce è 'l posar in bianco sen di latte.

Ir. Ai Corfieri frenando 'l morso
Febo in Ciel stanco dal corso

posa,

Posa, e dorme a l'onda in sen;
Ma di Teti. *Vede che dorme si leua piano*
Qui cade al fin à lusinghieri accentî
„Qual di Stige il Trifauce a i dolci carmi
„Del gran cantot de Traci
„Addormentato'l Cerbero de Gloti.

Ma con Cesare inuitò
Teodorico non veggo: animo Irene:
L'ucciderò; ma come?
„O nemica de gl'empî
„Alta Deità; qui d'Orion la spada
„Prestami in si grand' vopo
„Che risoluo! che penso! Al fianco armato,
Gl'inuolerò quel ferro.
Già l'impugno, e già l'afferro;
E qui son con destra inuita
Del Gotico Oloferne altra Giuditta.
L'uccide piantandoli'l ferro su la fronte e cado.

SCENA VENTESIMA PRIMA.

In questo vengono Val. Teod. Toris. armati
di spada Irene.

Teod. Vi'l Tirano lasciai.

a 3 *Q* Mora.

Ir. Fermate.

Teod. Ah infida Irene.

Tu fai scudo al nimico?

Val. E tu Reina?

Ir. Deponete que' brandi: yn cor di donna

Basta per yn Tiranno.

Ecco traffitto

L'empio per questo ferro; or tu calpestat

D'un superbo Golia l'orrida testa.

Teod. Eroica fede.

Tor. O genitrice inuita.

Val. Godi o Arpalice altera inuita Iele

Io

Io delusi'l Nimico, e con inganno
Tolsi prole, e consorte,
Al Mezentio Tirano.

Ir. Rieda o sposo il riso al figlio.

Teod. (adorato)

à 2 (O) Consorte.

Ir. (adorata)

Ir. O dolce figlio.

SCENA VLTIMA.

Mentre Irene abbraccia Torismondo la vede, e
ode Onoria che soprauiene, dalla parte d' Attila
ucciso viene Oronte, che conduce Massimo le-
gato.

On. Ciel che veggo !

Or. Chrofferuo !

On. Come figlio l'abbracia !

Mass. (Attila ucciso !

Or. (

Val. Figlio sonente è di gran pianto'l riso

Or. (Vaglia l'ingegno,) o domator de mostri
Ercole de l'Italia; or che nel suolo

Trofeo de la tua mano,

De la terra, e del Ciel cade'l flagello,

A te scorso'l rubello.

Mass. Mi balzò da la rota empia Fortuna,

Val. Sdegno in quel volto infame

Le luci profanar; al Campidoglio

Su l'inquitto Tarpeo fattone scempio

A la romana fe serua d'Esempio.

On. Alto Germano eccelso

Si conceda ad' Onoria

Torismondo in sposo. *Tor.* Ell'e'l mio core :

Merita perdon, ch'è pargoletto amore.

Teod.

Teod. Che sento *Ire.* Alti accidenti
Or. Cesare anc'io quel vago volto adoro.

Val. Resti di Torismondo; haurai gran Duce
Pulcheria, al grand'Augusto

La seconda Germana, e la catena

Formi Imeneo su la Romana arena.

Ir. Miei spiriti ridete,

Rallegrati o cor.

Mi brillino in petto

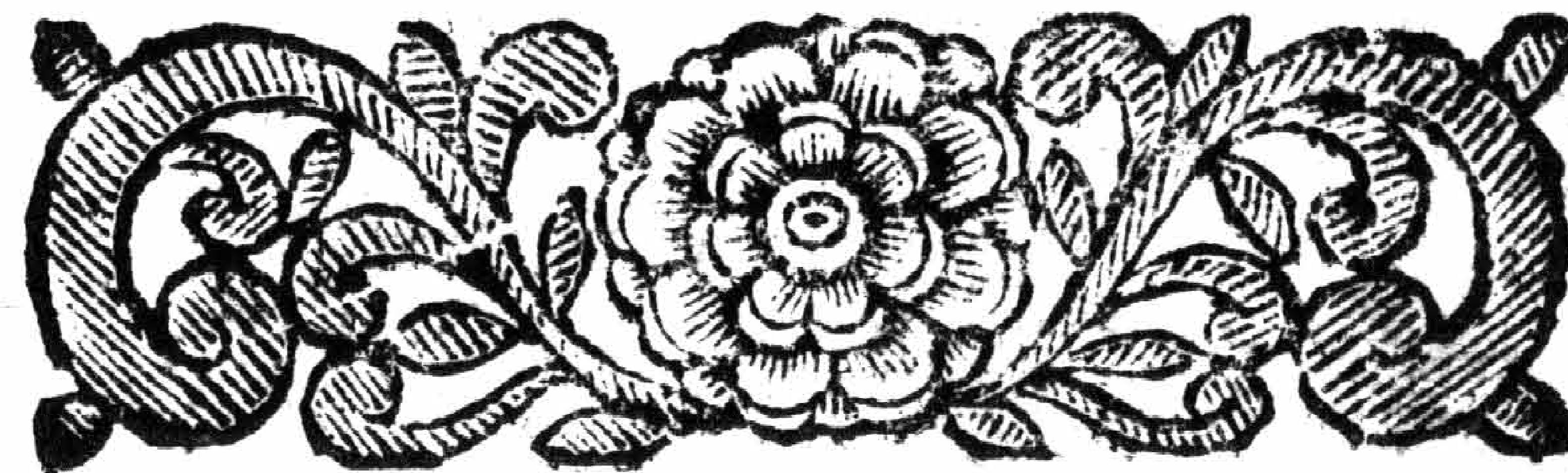
La gioia, e'l diletto.

Di perfide stelle

Cangiato è l'aspetto

Cessato'l rigor,

Fine del Drama.



IN VENETIA, M. DC. LXXII.

Per il Nicolini.

*Nel fine dell' Atto primo quando Attila dice a
Valentiniano facciasi, segue.*

**E chi di stigge
Dè Valicar la riua
Habbia la vita in dono.
Mà frà laci cattiuu.**

ALLEGATO II. ATTI DELLA